

Di Mons. Mannajoli, aggregato Somasco, se ne è occupata la *Rivista* nel suo numero 44, del Marzo 1932, a pag. 103 e seg., registrandone il passaggio all'eternità. Ivi si parlava anche del presente volume che allora era in corso di stampa e per il quale prestarono l'opera loro i nostri Padri Laracca e De Angelis, in aiuto del venerando vegliardo che aveva ormai perduta la vista.

Il bel volume è indirizzato dall'autore a S. Santità Pio XI, e la più bella sua recensione sta nel giudizio che ne ha formulato il P. Enrico Rosa S. J. come revisore ecclesiastico, che si legge prima dell'indice.

« Io sottoscritto, dice il P. Rosa, ho esaminato con la diligenza che ho potuto maggiore, il Trattato teologico « Dell'Atto eroico di carità in suffragio delle Anime del Purgatorio », scritto da S. E. Mons. Domenico Mannajoli, Vescovo titolare di Pomario.

E in esso anzitutto nulla ho trovato che mi sembri repugnare alla dottrina cattolica e alla pietà cristiana. Ma di più, avendo l'autore intrapreso questo lavoro a servizio principalmente del Clero, e in generale di coloro ai quali spetta l'ufficio di catechizzare il popolo su le verità cristiane, mi pare che l'abbia bene compiuto con la più severa diligenza, riassumendo, come in un quadro, e svolgendo i vari e molteplici punti della dottrina teologica, i quali intimamente si riferiscono all'atto eroico sovraddetto.

Mi sembra quindi che intervenendovi l'Autorità della Chiesa, alla quale solo spetta il consentirlo, questo libro si possa, a vantaggio del Clero e a fomento della pietà verso le Anime Sante, dare alle stampe; anzi mi sembra pure, che, stante la mancanza di simili libri, che trattino *ex professo* dell'Atto eroico sopraddetto, si possa a tutti e specialmente ai sacri Catechisti e Predicatori vivamente raccomandare. — Roma, 29 Giugno 1930 — Enrico Rosa S. I. ».

ORDINAZIONI

Il giorno 11 Marzo 1933, in Casale, da Mons. Albino Pella, Vescovo diocesano, fu consacrato Sacerdote il nostro Diacono D. Pietro Roascio, ed il giorno seguente nella chiesa del nostro Collegio Trevisio « con gaudio ineffabile » ha celebrato il suo primo Santo Sacrificio.

Lo stesso giorno e dallo stesso Mons. Vescovo fu promosso al Suddiaconato il nostro Chierico Silvio Ronzoni, a questo scopo colà recatosi da Cherasco.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tip. Doratini

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

Sommario:

- 1 — Lettera Circolare del Rev. mo P. Generale.
- 2 — Due illustri Professori e Rettori del Collegio Gallio in Como: P. Carlo Benedetto Odescalchi e P. Giuseppe Pagani — (*P. Stoppiglia*).
- 3 — Borsa di studio per i nostri Studenti.
- 4 — Settimo Cinquantenario di fondazione del Collegio Gallio.
- 5 — « A. D. Septies quinquagesimo ab erecto Collegio Gallio 1583 - 1933 » (*P. Camperi*).
- 6 — Per una cooperazione laica alle Opere di S. Girolamo Emiliani — I Cooperatori di S. Girolamo — Circolare.
- 7 — Iconografia di S. Girolamo Miani — a Nervi.
- 8 — P. D. Pietro Roascio in occasione della sua Prima Messa. — (*Mazzarello*).
- 9 — Un buon consiglio — (*P. Stefani*).
- 10 — Ad B. Mariam Virginem — Sapphicon. (*P. Pigato*).
- 11 — Otimismo — (*D. Luigi Adami*).
- 12 — Note meste: la morte di Mons. Giacinto Gaggia e del Can. Bruno Trinci.
- 13 — Cronaca.
 - 1) *Genova* — S. M. Maddalena: Minestre ai poveri; Sepolcro; I. Comunione.
 - 2) *Nervi* — Collegio Emiliani: a) 1^a Comunione — b) a Roma.
 - 3) — *Cherasco* — S. Maria del Popolo; a) Festa di S. Girolamo; b) *Ora Santa*; c) Nuovo organo.
 - 4) — *Casale Monf.* — Collegio Treviso: a) Gita a Pallanza; b) Congresso Eucaristico.
 - 5) — *Rapallo* — Coll. S. Francesco: a) Settimana Santa; b) I. Comunione
 - 6) — *Milano* — Probandato: a) Visita del P. Generale; b) Premiazione; c) Mese di Maggio.
 - 7) — *Pescia* — Pio Istituto Emiliani.
 - 8) — *America C.* — S. Salvador: Visite illustri a) del Nunzio Apostolico b) — del Ministro d' Italia.
 - 9) — *Professioni*.
 - 10) — *Ordinazioni*.
- 14 — Recensioni ed altre notizie bibliografiche che ci interessano: L. Zambarelli; Coll. Gallio; P. Zonta; E. China ed i Somaschi; S. Alessio in Roma; Rapallo; P. Stefani; per l'acquisto del Giubileo.
- 15 — Rituale e rinnovazione dei voti.
- 16 — *In copertina*: Favoletta.



Lettera circolare del R. mo P. Generale ¹⁾

Confratelli diletteissimi,

Prossimi alle feste pasquali, sento il bisogno di inviarvi il mio saluto con quelle stesse parole, con cui l'Apostolo salutava quei di Filippi: «Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi tutti in tutte le mie preghiere... poichè Dio mi è testimonia com'io vi ami tutti nelle viscere di Gesù Cristo. E ciò che gli domando è che la vostra carità abbondì sempre più nella conoscenza e in ogni intelligenza: affinché distinguiate il meglio».

Questo saluto io lo indirizzo con lo stesso amore a tutti: Superiori, Padri e Fratelli, che compongono ciascuna delle nostre famiglie; ma in particolar modo vada ai carissimi Chierici, che sono la pupilla de' nostri occhi, la consolazione e la speranza del nostro cuore. E vorrei che essi specialmente riflettessero con la più viva attenzione sulle parole dell'Apostolo: «*affinchè distinguiate il meglio*». Ho motivo di rallegrarmi con loro perchè nello studio non pochi furono premiati, altri elogiati, e quasi tutti meritavano buone votazioni, e ringrazio Dio che mettano a buon frutto quei talenti che da Lui hanno ricevuto. Ma guai se credessero che lo studio sia la miglior parte della vita religiosa! La nostra professione non è quella di essere professori, predicatori, parroci, rettori (per quanto siano cose buone e anche necessarie), bensì, per una speciale chiamata di Dio, siamo votati alla vita dell'anima, siamo di professione «*religiosi*». Come un medico consacra tutte le sue energie alla cura del corpo umano, un avvocato è tutto dedito alla professione legale, così il nostro principalissimo scopo in questa vita è di rinsaldare il

vincolo di unione tra l'anima e Dio, spogliandoci affatto di tutti gli ostacoli che impediscono tale vincolo. Così formati, cioè « *tutti di Dio e solamente di Dio* » potremo essere veramente utili alla Congregazione, in qualunque ufficio e luogo ci verrà assegnato e nel tirocinio dello studio e nell'arringo della vita: « *Ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi, repleti fructu iustitiae per Jesum Christum in gloriam et laudem Dei* » (Ad Philipp. Cap. 1°).

Se non avremo per principio e fine il vincolo d'unione tra noi e Dio, non andrà guari che s'avvanzerà il più gran nemico a temersi nella vita religiosa, « la tiepidezza ». L'anima tiepida è riguardata da Dio con particolare avversione. « *Conosco le tue opere, Egli dice; che tu cioè non sei nè freddo nè caldo; ma poichè sei tiepido e non sei nè freddo nè caldo, io incomincerò a rigettarti dalla mia bocca* » (Apoc. III, 15-16). Il religioso tiepido soffre di quello che è il cancro della vita regolare: la ricerca cioè e la pratica del *satis bene* invece dell'*optime*, che dovrebbe essere la regola del religioso. Egli si contenta di fare soltanto ciò che è essenziale e non s'accorge che diventa a poco a poco refrattario alla vita spirituale. Egli non ha amore per la sua vocazione, non generosità nell'ubbidire, non fervore, non spirito di sacrificio. Ed è noto, purtroppo! come questa malattia spirituale trascini sempre fatalmente a tristo fine.

Voglia il buon Dio che questa disgrazia non avvenga ad alcuno di noi. E in questa dolce speranza auguro a tutti la buona e santa Pasqua con quel saluto che il divin Maestro rivolgeva a' suoi discepoli dopo la sua risurrezione: *Pax vobis*.

Como, 12 aprile 1933.

P. CERIANI D. GIOVANNI.

(1) Raccogliamo in *Rivista* questo documento, che a suo tempo fu spedito ai singoli Religiosi.

DUE ILLUSTRI PROFESSORI E RETTORI

DEL COLLEGIO GALLIO IN COMO:

P. D. Carlo Benedetto Odescalchi di Como

e

P. D. Giuseppe Pagani di Lugano

Data l'attuale faustissima ricorrenza del Settimo Cinquantenario dalla fondazione del Collegio Gallio, crediamo conveniente spostare alquanto l'ordine del nostro Calendario perpetuo, per corredare il presente numero della Rivista di due Biografie di Padri che del « Gallio » furono, al loro tempo, « l'anima, l'ornamento e lo splendore »; e ciò allo scopo di fornire anche noi, il nostro modesto contributo alla solenne odierna celebrazione.

I.

P. D. CARLO BENEDETTO ODESCALCHI

(1720 - 1769)

P. Odescalchi D. Carlo Benedetto, di antica e nobile famiglia di Como, che ha dato parecchi personaggi illustri nelle lettere, nelle armi e nella Chiesa, tra i quali un *Benedetto*, che fu Papa col nome di Innocenzo XI (1676 - 1689), e un Bernardo, che fu uno dei primi compagni del nostro Fondatore, nacque nel 1720.

Ancor giovane entrò nei Somaschi e a diciotto anni (7 Settembre 1738) professò la loro Regola nelle mani del P. Angelo M.a Viscontini, allora Preposito di S. Pietro in Monforte di Milano. Compiuto il corso de' suoi studi e fatto Sacerdote, fu destinato alla cura della gioventù studiosa, ed ebbe a campo delle sue fatiche tre rinomate Case della Congregazione: la veneranda Casa professa di S. Maria Segreta in Milano, il Collegio Pontificio Clementino di Roma ed il patrio Collegio Gallio, pure Pontificio.

A Roma fu mandato nel 1749, e sotto la guida di quel dotto e virtuoso uomo, che fu il P. Ottavio De Mari, allora rettore e poi Vescovo di Savona, vi occupò la cattedra di retorica per circa tre anni. Gli *Atti Collegiali*, nel lasciar memoria delle fatiche di lui, dopo aver detto che « ha fatto la scuola di retorica con probità di costumi e profitto de' scolari » aggiungono che « ha fatta la solita Accademia della Passione, l'Orazione della SS.ma Trinità e la Cantata dell'Assunta » (pag. 203 e 208). Dell'Orazione della SS.ma Trinità, che si soleva recitare ogni anno nella Cappella Papale da un Convittore, abbiamo avuto occasione di parlare altre volte in questo nostro lavoro; vi ritorneremo sopra alla fine, per ricordare, tra gli scritti del P. Odescalchi, le due composte da lui. L'Accademia della Passione era uno dei due trattenimenti che, per antico costume, si celebravano ogni anno dai giovani in Collegio, con prose e poesie, per dar saggio della loro cultura letteraria. Essa si teneva dagli studenti di retorica e però era diretta dal professore di retorica; l'altra, detta del Natale, si svolgeva invece dagli studenti di umanità sotto la guida del loro insegnante. Tema dei componimenti erano rispettivamente il Natale e la Passione del Redentore. Quanto alla *Cantata dell'Assunta*, ecco ciò che si legge negli *Atti Collegiali* sotto la data del « 30 Agosto 1751. —

« In detto giorno si celebrò la solità festa della B. Vergine Assunta colla *Cantata a tre voci* composta dal Padre Maestro della « Rettorica D. Benedetto Odescalchi molto stimata, e in questa cantarono specialmente li due virtuosi Mazzanti e Venturini. La musica « fu del Sig. Gio: Costanzi. Vi intervennero tredici Eminentissimi, « e dodici Prelati con numeroso concorso di Nobiltà. Il Sig. Conte « Aresi recitò l'orazione, e il poema il Sig. Luca Doria de' Principi « d'Angri, e il greco il Sig. D. Virginio Sauli; il tutto piacendo al « sommo, riuscì con universale applauso di modo che non si potè trattene- « tenere l'udienza di darne colle mani un distinto gradimento. L'Em.mo « Ruffo Decano del Sacro Collegio fu in vece dell'Em.mo Borghese « Protettore, à ricevere li Sig.ri Cardinali, e al dopo pranzo la Santità di N. S. Benedetto XIV, che si portò alla visita del Sacramento « esposto nella Cappella delle Camerate piccole, passando poi nella « sala del Teatro, ove amise al Bacio del Piede tutti li Padri, e Sig.ri « Convittori con tutta la famiglia del Collegio avendo prima ricevuta « per mani del Convitt. e Francesco Ravennà come decano la Cartella « della Cantata, dando sempre contrassegni di parziale benignità » (pag. 213).

Se non temessimo di troppo dilungarci in queste descrizioni, potremmo qui riportare la relazione della grandiosa Accademia di lettere ed armi, fatta nel mese successivo, alla chiusura dell'anno scolastico, e dedicata al Serenissimo Agostino Viale Doge di Genova e già alunno del Clementino; la quale ottenne un vero successo, e fu onorata dalle più alte autorità civili ed ecclesiastiche, Cardinali, Principi ed Ambasciatori e da una folla di intelligenti. Essendo di carattere generale e quale saggio di erudizione e di coltura di tutta la scolaresca, certo vi pose mano tutto il corpo insegnante; ma si può ritenere che una parte preponderante spettasse al nostro Odescalchi professore di retorica; e quindi a lui forse si debba anche ascrivere il maggior merito.

Quando l'opera sua e il suo nome si affermarono in Roma, con tanto vantaggio del nobile Collegio, una grave indisposizione di salute costrinse i Superiori a toglierlo di là e rimandarlo all'aria natia; così che il 9 Dicembre di quell'anno 1751, lasciando un gran desiderio di sè, prese la via dell'alta Italia e ritornò nel Collegio Gallio. Quivi stette alcuni mesi in riposo e cura, non vedendogli assegnato alcun ufficio, se non qualche lieve incarico, ad esempio, un breve corso di Esercizi Spirituali ai Convittori nel mese di Marzo. Nella lista di Maggio è dato come presente, ma con l'aggiunta: « sino a Settembre ». Di fatto, il 10 Novembre 1752 lasciò Como e passò a Milano, nel Collegio di S. Maria Segreta, dove la ven. Dieta lo aveva deputato Maestro di retorica ai nostri giovani.

Riprese la sua cattedra e per circa quattro anni vi si dedicò con amore e « a misura, dicono gli Atti, dell'egregio suo valore e sempre mostrandosi un degno Religioso osservante delle nostre Sante Leggi e decreti dei ven. Definitori » (pag. 3 e 15). Ebbe alla sua scuola i Chierici Campi, Civalieri, Celebrini, Lambertenghi, Rotigni, Venini, Variasco, ed altri non pochi, che seppero poi far onore al Maestro.

Ma la sua attività si estese anche fuori del Collegio di S. Maria Segreta, per cui si meritò quest'altro elogio, segnato nel Marzo del 1755: « Il P. D. Carlo Benedetto Odescalchi, maestro in lettere de' nostri Novizi, si è applicato valorosamente alla coltura del talento della nostra Gioventù Religiosa, non omettendo opera alcuna, onde erudirla nelle belle lettere. Egli oltre a ciò si è distinto nelle Accademie letterarie di questa Città co' suoi componimenti; dal che ne è risultato lustro ed onore anche alla nostra Religione ». (pag. 26).

Trasportato che fu il Noviziato a S. Pietro in Monforte, anche il P. Odescalchi lasciò S. Maria Segreta, nè ci consta dove sia stato fis-

sato dall'obbedienza; però dal primo Novembre 1756 lo troviamo di nuovo al Collegio Gallio, di dove non se ne partì più, che per salire al Cielo. Il primo Atto che trovasi ivi registrato a suo riguardo è del 25 Febbraio 1757, quando, mosso dallo zelo del Padre rettore Roviglio che aveva migliorato assai la biblioteca fornendola di buoni libri, egli pure generosamente « ha donati alla medesima molti corpi di libri preziosi non meno per il valore quanto per le dottrine in essi contenute ». (pag. 19).

Pochi mesi dopo si tenne in Vicenza il Capitolo Generale, ed in esso il P. Odescalchi non solo ebbe i meriti approvati per il Vocalato, ma fu anche nominato rettore del patrio Collegio.

Il Collegio Gallio, la cui direzione veniva dimessa dal P. Giampietro Roviglio, andava allora molto bene; e se ne ha conferma nel risultato della Visita Apostolica, compiuta dal 4 al 16 Maggio di quello stesso anno 1757, da Mons. Antonio Peri, Primicerio della Metropolitana di Milano, a ciò delegato dalla S. Congregazione di Propaganda, in seguito alla supplica già presentata anni prima alla medesima Congregazione, per ottenere l'approvazione e conferma del sistema ultimamente introdotto nel governo ed amministrazione del Collegio. Il buon esito della Visita fu steso in documenti che si conservano in archivio, ma fu anche manifestato dal Visitatore, il giorno della sua partenza, con espressioni di singolare compiacimento e di congratulazione ai Padri.

Presone possesso, il che avvenne il 19 Maggio, il P. Odescalchi si applicò tosto, con tutti i suoi talenti e con tutte le sue energie, per tenerne elevato il prestigio e accrescerlo, se era possibile. E prima di tutto volle che fosse coltivata nella famiglia religiosa e nei giovani una soda e ben radicata pietà e la disciplina. A questo intento provide a determinati corsi di Esercizi Spirituali, per i quali s'industriava di avere sempre qualcuno dei nostri migliori Padri; immancabili e ben fatte le settimanali spiegazioni evangeliche e le istruzioni catechistiche; frequenti le private e pubbliche esortazioni; inculcata e favorita la divozione alla SS.ma Eucaristia, alla Vergine, al nostro Santo Fondatore. E per promuoverle vieppiù ottenne dal Papa Clemente XIII per la Chiesa del Collegio l'Indulgenza plenaria delle Quarant'ore e quella della Traslazione della Santa Casa di Loreto. Gli Atti Collegiali affermano (pag. 78) che anche l'Indulgenza plenaria per la festa del Transito del nostro Santo Fondatore, concessa a tutte le Chiese dell'Ordine, fu impetrata dai Padri Generale e Procuratore Generale in seguito a premure loro fatte dal P. Odescalchi..



Salone delle Accademie.



Impresa dell'Accademia degli Indifferenti

Di S. Girolamo Miani, il grande benefattore dell'umanità, e specialmente della gioventù, ne faceva celebrare la festa con tutto lo splendore del culto divino, procurando che fosse onorata da gran concorso di clero, nobiltà e popolo e la divozione di lui fosse largamente diffusa.

Quanto agli studi, nulla lasciò di intentato, al fine di dare ai giovani un'ottima educazione ed istruzione. Facendo tesoro di quanto aveva osservato e sperimentato a Roma ed a Milano, stimolò i giovani allo studio e all'emulazione vicendevole con frequenti dispute pubbliche e private, con trattenimenti e Accademie letterarie, indicandone poi, sulla fine dell'anno, alcune sollemnissime, dedicate a qualche personaggio illustre o alla commemorazione di qualche avvenimento. Se non temessimo di eccedere dal nostro programma e nello stesso tempo riuscire molesti a qualche lettore, riporteremmo qui quella grandiosa, svoltasi il 21 Luglio 1761, in onore di Mons. Albricio Peregrino, novello Vescovo di Como, al quale il Collegio si protestava tanto obbligato « per essere stato, dicono gli *Atti*, da lui mai sempre con parzialissimo occhio e singolarità d'affetto riguardato » (pag. 62). Per accontentare l'immenso concorso, si stimò opportuno rappresentarla nel vasto cortile che, per l'occasione, fu tutto coperto di tela e ornato di damaschi e doppiieri, come pure l'atrio e lo scalone. Tali Accademie facevano parlar di sè per tutta la Città e anche fuori, e la fama del Collegio se ne avvantaggiava.

Sempre nell'intento di incoraggiare e fornire ai giovani una palestra, dove potessero liberamente esercitarsi, e nello stesso tempo dar prova in pubblico dei buoni frutti dei loro studi, venne in animo al P. Odescalchi « di aprire e con alcune leggi rinnovare l'Accademia intitolata *degli Indifferenti* ». Il che egli fece nel 1759, fissandone il numero da scegliersi tra i Convittori e gli alunni, sì filosofi che rettorici; disponendo che fosse governata da un *Principe*; tenesse quattro volte all'anno un'adunanza semipubblica (cioè fatta con inviti privati), ed in essa gli allievi recitassero vari componimenti in prosa od in verso sul tema loro stato precedentemente fissato. La prima adunanza fu tenuta il 6 Aprile di quell'anno, con intervento di molti Cavalieri e Regolari, i quali tutti dimostrarono il loro singolare gradimento (pag. 43). La seconda adunanza ebbe luogo il primo Giugno, ed « i Signori Accademici Indifferenti, recitando nobili componimenti sopra le virtù e miracoli del nostro B. Girolamo Miani, riportarono ben distinti gli applausi e le lodi da tutti i concorrenti » (pag. 44). Accenneremo ancora alla terza, tenutasi l'11 Luglio. Questa volta l'Acca-

demia fu pubblica, affinché tutta la Città potesse liberamente assistervi e conoscere con quale impegno e zelo si studiavano i nostri di ammaestrare i giovani nelle scienze e nelle lettere; ed a tal effetto fu anche lasciata a ciascuno la libertà di scegliersi quell'argomento che più gli piacesse. Non mancarono i rinfreschi alle Dame ed ai Cavalieri presenti in gran numero, nè le simfonie ed i balli a render vaga la serata; e l'esito fu di universale gradimento, manifestato con vive congratulazioni ai Padri, agli accademici ed in particolare al direttore e revisore dell'Accademia, che fu il P. Francesco Ferrari. (pag. 45). E ciò basti intorno agli Indifferenti.

Di solito, nel programma delle Accademie pubbliche v'era anche la *Cantata* a tre voci, che si stampava e distribuiva poi agli intervenuti: era questa una fatica del Direttore Accademico. Come si disse, dette Accademie, mentre spronavano ed aguzzavano l'ingegno del giovane che doveva esporsi al pubblico, facevano conoscere agli invitati il buon indirizzo delle scuole e il profitto che ne ricavavano i giovani nel frequentarle.

Al rettorato del P. Odescalchi appartengono pure alcune miglione da lui apportate allo stabile. Fin da principio, e nell'aspettativa di un maggior concorso di Convittori, che era prevedibile, deliberò l'erezione di una nuova camerata, trasformando due stanze che stavano dopo la scuola di filosofia e trasportando altrove i due camini di marmo in esse collocati (pag. 37). Nel 1764 volle che la stanza di mero passaggio, situata vicino al forno, fosse convertita in una propria e comoda sala, la quale servisse al ricevimento de' forestieri ed inoltre di residenza del P. Preposito in tempo di scuola, a maggior soggezione dei giovani (p. 83). Fece poi praticare un'apertura di comunicazione tra la stanza del portinaio e la porteria, e ciò per dargli comodo, in molte circostanze e nel disimpegno del suo ufficio, di dar passo, senza che fosse necessario di aprire la porta del Collegio ad ogni tratto (pag. 84). Finalmente, poichè in occasione di abbondanti piogge verificavasi l'inconveniente che le acque scorrevano nella Sagrestia, provvide a rialzarne alquanto il pavimento, che fece lastricare di pietra viva, adornando poi la Sagrestia stessa di un capacissimo stipo di scelto legno e finemente lavorato; nel qual lavoro v'impiegò la somma di circa cento zecchini (ivi). E' anche doveroso ricordare, a proposito di Sacrestia, che nel 1762 la volle arricchita di un nuovo e bellissimo parato solenne, da servire nella festa del Beato nostro Fondatore (p. 67).

Ma molte di più e assai notabili sono le benemerienze morali del P. Odescalchi verso il Collegio. Sotto di lui esso ebbe maggior numero

di Convittori e anche di ammiratori: la sua fama crebbe in città e fuori. Il 26 Aprile 1758 la Congregazione del Collegio, presieduta da Mons. Vescovo Fr. Agostino Neuron, emanò un decreto molto vantaggioso e onorifico all'Istituto ed ai Somaschi che lo dirigevano, e lo dirigono tuttora; poichè spazzate via certe antiche divergenze, furono solennemente riconosciute le benemerenzze dei Padri, la perpetuità loro nella direzione dell'Istituto, e la libertà di tenere Convittori; il che devesi al P. Odescalchi, come attestano gli *Atti collegiali*, dove a p. 33, dopo riportato il citato decreto, si legge: « Il M. R. P. Preposito D. Benedetto Odescalchi aver deve tutta la gloria per un tale Decreto tanto vantaggioso alla nostra Religione, come quello che ha saputo così bene con le sue dolci maniere, e con forti discorsi captivarsi tutta la benevolenza e propensione al nostro Abito dell'III.mo e Rev.mo Vescovo Capo dell'III.ma Congregazione ».

Altre questioni, alcune dibattutesi a lungo, poterono avere sotto di lui una soluzione pacifica e favorevole. Parecchi giovani di Como furono da lui accettati al nostro abito, i quali poi riuscirono ottimi religiosi e bravi professori. Il celebre P. Francesco Venini, che professò e fu suo alunno a Milano, quando l'Odescalchi vi si trovava insegnante di belle lettere, venne poi con lui a Como, e per nove anni continui, sotto la sua guida, andò formandosi a quella fama di letterato, filosofo, filologo e matematico di grido, che le cattedre universitarie occupate e le opere date in luce gli meritavano di poi.

Il buon governo del P. Odescalchi fu riconosciuto e lodato dai Superiori maggiori in atti di visita, come ne fanno fede le attestazioni registrate negli *Atti collegiali*. Nel 1758, il P. Provinciale D. Giampietro Riva, leggesi ivi, « si dimostrò pienamente soddisfatto e contento dell'ottimo governo, vigilanza ed allevamento sì nel spirituale che temporale di questa nostra gioventù, nè puntò lasciò di commendare assaissimo l'ottima condotta e governo mai sempre praticato dal P. Preposito D. Benedetto Odescalchi a vantaggio di questo Collegio » (p. 27). Lo stesso encomio si trova nella visita del 1759 (a pag. 42) e del 1760. Qui, anzi, si aggiunge che il governo « di questa nostra ben numerosa gioventù, universalmente, per anco da tutta questa Città, viene assaissimo comendato, onde anche in altre Città e luoghi acquistata questo Collegio singolare la fama e gloria ». La relazione poi termina col dire che il Collegio, « da un sì ottimo governo, può giustamente sperare l'accrescimento a gloria della nostra Religione ». (pag. 50). Identiche lusinghiere attestazioni ottenne negli anni successivi 1761 - 62 - 63, anche dal P. Generale Manara, come si riscontra alle

pagg. 61, 67 e 75 dei citati Atti; attestazioni che non ripetiamo per non tediare. Nè potevano essere differenti, dato che realmente il P. Odescalchi impiegò tutto se stesso costantemente a promuovere negli alunni e convittori la pietà, lo studio ed i buoni costumi. Essendo dotato di squisita dolcezza e belle maniere e di un tatto finissimo, ciò gli rendeva l'opera efficace. Per questo gli era facile la persuasione e la spinta a fare il bene, la correzione, la buona educazione, la direzione spirituale, la pacificazione degli animi e la buona riuscita degli affari. Dal tatto gli veniva anche quella presenza di spirito e quella prontezza e disinvoltura in qualunque circostanza. Tutto questo appare evidente da quanto abbiamo narrato di sopra, sia pure con brevi cenni, ma ce lo conferma anche il seguente episodio, che ci piace raccogliere.

Nel 1764, alcuni invidiosi, forse ingelositi dai ripetuti allora riportati dal Collegio nei suoi bene organizzati trattenimenti e nelle sue grandiose Accademie, con mene scaltre e sotto irragionevoli pretesti, indussero i *Sig.ri Virtuosi suonatori* della Città a tergiversare in modo che il Collegio, all'ultima ora, rimase sprovvisto del solito personale necessario e capace di sostenere la parte musicale, ossia quella che diceasi *l'Orchestra* del teatro, nelle recite del carnevale. Il P. Rettore, sorpreso dall'angustia del tempo, non rimase per questo disorientato e impapinato, ma con quel suo istintivo adattamento alla situazione presente, con rapidità riuscì a raccogliere buon numero di ottimi dilettranti stranieri, e far sì che le recite si eseguissero, nel tempo dovuto, col solito lustro e decoro, e forse anco maggiore, ed a ritorcere così lo smacco sopra i maligni. (Crf. *Atti* a pag. 82).

Trascorso il primo triennio di governo del Gallio, il P. Odescalchi fu dal Capitolo generale (1760) aseritto tra il numero dei Vocali, e se la salute lo avesse assistito, è da credere che ben presto sarebbe salito alle cariche maggiori dell'Ordine. Invece, già nell'Agosto 1762 fu preso da grave indisposizione, per la quale fu necessario dargli temporaneamente in aiuto un Economo, nella persona del P. Francesco Ciceri, affinchè potesse curarsi. Guarì e riprese il suo posto, che alla scadenza del secondo triennio gli fu confermato per la terza volta (1763); cosa questa insolita nello stile della Congregazione, e solo tollerata per un maggior bene dell'Istituto e per i meriti singolari dell'individuo. Però, due anni dopo, ricaduto malato, volle deporre l'ufficio e ne spedì la rinuncia al Ven. Definitorio raccolto a Venezia (Maggio 1765), il quale, aderendo al suo desiderio, riaffidò il rettorato al P. Roviglio, che ne prese possesso il 2 Luglio. Con una serie di ripetute cadute e

ristabilimenti, giungendo più d'una volta agli estremi, ma poi rimetendosi per la perizia e continua vigilanza del medico che lo amava teneramente e per l'instancabile carità de' suoi Confratelli religiosi che l'assistevano, si trascinò avanti fino al Maggio 1769, prestando alla Casa quell'aiuto che poteva, particolarmente col saggio consiglio, ed edificando tutti col buon esempio nella sottomissione alla volontà del Signore. Potè anche prender parte al Capitolo generale che si tenne a Milano nell'Aprile; ma ritornato appena di là, fu sorpreso così violentemente dal male che, il 10 Maggio, a soli quarantanove anni d'età, « fra le lagrime di tutta la famiglia religiosa, che piangendo ammirava l'intrepidezza del suo cristiano coraggio, ha dovuto soccombere ».

« Questo degnissimo soggetto, continua il P. Emiliano Molina nella Lettera mortuaria, noto in tutta la nostra Congregazione per la condotta esemplare de' suoi costumi, e per lo splendore delle sue onorate fatiche,..... ha richiesto e ricevuto con pietà e divozione veramente edificante tutti i Sacramenti che si sogliono dalla santa Chiesa conferire agli infermi; e ci ha fatto vedere con l'esperienza quanto preziosa nel cospetto del Signore sia la morte de' servi suoi. Io reputo superfluo ricordare i luminosi servigi da lui prestati alla Religione nel Clementino ove fu professore di Eloquenza, nella scuola de' nostri Novizi, e nel governo di questo Collegio, essendo i suoi meriti troppo noti per se medesimi. Questi mi fanno con giustissimo fondamento sperare che la sua anima sia vicina a ricevere quella larga mercede che Dio ha preparato a que' servi fedeli che si affaticano per la sua gloria, la quale mercede io supplico la P. V. M. R., e la sua religiosa Famiglia a volerle accelerare col suffragio prescritto dalle nostre Sante Costituzioni, ecc. ».

Veramente il P. Molina avrebbe reso un prezioso servizio ai futuri suoi Confratelli se, dilungandosi alquanto nella sua lettera di ragguaglio, avesse fatto in modo che anche a loro pervenissero dettagliate notizie dei meriti singolari del defunto; i quali, allora notissimi per se stessi, stanno ora sepolti nelle tenebre del passato; così che a stento possiamo averne una pallida idea, dalle scarse e monche memorie, che il turbinio degli eventi ci ha ancora lasciato dopo circa due secoli.

Gli scritti del P. Odescalchi.

Specialmente ci mancano notizie degli scritti di lui. Tutte le nostre indagini ci hanno dato per risultato il titolo di alcune composizioni, che potremmo ascrivere tra le opere minori; mentre tutto ci fa credere che abbia alle stampe, o lasciato manoscritto, qualche cosa d'altro di maggior mole ed importanza. A questa persuasione ci inducono anche le allusioni ai suoi componimenti per le Accademie di Milano.

Ecco ciò che del P. Odescalchi è venuto a nostra conoscenza:

1. *De ineffabili Trinitatis Mysteriorum Oratio habita in Pontificio Vaticano Sacello a Marco Antonio de Comitibus ex Ducibus Guadagnoli Collegii Clementini Convictore.* Romae, typis Bernabè et Lazzarini, 1750, in 4.^o — Come si disse, il P. Odescalchi era allora Professore di retorica al Clementino ed a lui spettava la compilazione dell'Orazione, solita a farsi tutti gli anni, la quale veniva poi recitata da un alunno.

2. *De ineffabili Trinitatis Mysteriorum Oratio habita ect. a Hieronymo Moncada Comite S. Petri ex Principibus Monfort etc.,* Romae, 1751, typis Chracas in 4.^o

3. *Cantata dell'Assunta.* Roma, 1751. Abbiamo già detto che questa Cantata, musicata a tre voci dal Costanzi, ebbe gran successo e applausi universali, e che ne fu presentata copia a Benedetto XIV.

4. Il Quadrio, nel suo 4.^o vol. della « *Storia e Ragione d'ogni poesia* », ricorda un « *Oratorio* per l'Assunzione della Beatiss. V. da cantarsi nel Collegio Clementino » (Roma Stamperia del Lazzarini, 1750) e dice: « L'autore ne fu il P. Don Benedetto Odescalchi comasco, C. R. S., accademico, arcade e valoroso poeta ». La differente data di stampa ci fa pensare che questo *Oratorio* sia diverso dalla *Cantata dell'Assunta* illustrata dagli Atti collegiali. Altro non dice di lui; ma va notato che il Quadrio, morto nel 1756, stampò la sua Storia negli anni 1739 - 1752, quando l'Odescalchi era nel vigore de' suoi anni e poco di più poteva dirne.

5. Una *Canzone* sua sta in « Rime pel Nascimento del Primogenito del Conte D. Francesco Gallio Trivulzio Duca d'Alvito ». Como 1745, per Gio: Battista Peri, in 8.^o

6. Un *Sonetto* sta in « Rime a Monsignor Agostino Maria Neuroni, Vescovo di Como ». Lugano, 1747, dai Fratelli Agnelli, in 4.^o — Il Neuroni era stato nostro Convittore a Lugano.

7. Un *Sonetto* sta in « Rime in occasione della Visita fatta alla

Pieve di Brivio dal Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano ». Bergamo, per Gio: Santini, 1754, in 4.º.

8. *Due Sonetti* stanno in « Rime per la promozione alla Sagra Porpora del Card. Gio: Giacomo Millo ». Como, 1754, per Gio: Battista Feri, in 4.º.

9. Nel libro di poesie pubblicati a Milano nel 1754, dalla Stamperia di Giacomo Marelli, in 4.º, per le Nozze del Marchese Onorato Castiglioni con Donna Teresa Cristiani, a pag. 103 leggesi un Dialogo in terza rima intitolato « *Le Tre Grazie* », che dicesi opera del Sig. Carantonio Tansi e del P. Don Carlo Benedetto Odescalchi Somasco.

10. Un *Sonetto* trovasi in « Poesie nel solenne ingresso di Mons. Filippo Mozzetti Vescovo ecc. ». In Saluzzo, 1755, per Agostino Bodoni, in 4.º.

11. Un *Sonetto* sta in « Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano ». In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Atti del Collegio Clementino di Roma*; *Atti del Collegio di S. Maria Segreta di Milano*; *Atti del Collegio Gallio in Como*; GIUSSANI, *Storia arte e antichità del Collegio Gallio di Como*, ivi, 1917; P. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932; P. EMILIANO MOLINA, *Lettera mort.*; P. PLATRINIERI, *Elogio del Coll. Clementino, Roma, Fulgoni*, 1795; *Archivio di Genova, memorie sparse*).

II.

P. PAGANI D. GIUSEPPE

(1761 - 1835)

P. Pagani D. Giuseppe, oriundo della Valsolda, nacque il 24 di Febbraio del 1761 a Lugano, dov'erasi stabilito per commercio il padre suo Giuseppe. Sotto la guida di un parroco fece i primi studii, passando poi ad apprendere le umane lettere nelle scuole degli Oblati. Vi si distinse subito per vivezza d'ingegno, passione allo studio, profitto eminente, soavità d'indole e di costumi. Quando il giovane manifestò una certa propensione allo stato ecclesiastico, si lusingarono gli Oblati di farlo dei loro; tanto più che fra di essi trovavasi un suo fratello maggiore con grado onorifico. Ma egli, che pur aveva un altro fratello anche tra i Somaschi, (il P. Giacomo Pisani che succedette al P. Soave nella direzione delle Scuole Normali di Milano),



P. PAGANI D. GIUSEPPE C. R. S.
(1761 - 1835)

Professore di Belle Lettere e Rettore
del Collegio Gallio
di Como.

si sentì più attratto da questi ultimi, forse per il favore che gli mostravano due egregi suoi concittadini, P. Giampietro Riva autore di bei versi, e P. Francesco Soave allora notissimo a tutti.

A diciannove anni, chiesta l'ammissione, fu accettato alla Colombina di Pavia (1780), di dove fu poi mandato al noviziato che in quel tempo stava nel Collegio di S. Girolamo dottore, situato in Milano presso il Ponte di Porta Vercellina, e che i Somaschi avevano comprato in sostituzione di S. Pietro in Monforte da loro ceduto a certo Diotti, che ne fece un magnifico palazzo. Compiuto l'anno di prova, fece ivi stesso, sotto il P. Preposito Campi, la professione solenne l'11 Novembre 1782, e non nel 1780 come fu stampato nella sua necrologia. Tre giorni dopo fu rimandato alla Colombina di Pavia, per iscriversi al corso filosofico di quella Università, conforme agli ordini emanati dall'imperiale Governo di allora. Infatti, negli Atti di quella Casa, sulla fine del 1783, troviamo registrato che: « Non solamente in quest'anno, ma ancora negli anni passati dopo le supreme Ordinazioni e editti di S. R. I. M. dal R. Governo di Milano intimati, si sono sempre mandati li nostri Chierici Studenti alla R. Università per tutte quelle Lezioni e di Teologia, e di Filosofia, e di altre facoltà che erano o necessarie, o opportune per il loro profitto, e avanzamento nelle scienze; venendo poi essi in Casa assistiti e provveduti delle opportune Ripetizioni dal P. D. Bartolomeo Cavalieri Lettore emerito ». (pag. 9).

Quattro anni trascorse ivi il nostro Chierico, durante i quali, sotto dotti maestri e dotti superiori ad un tempo, con facilità e con prestezza s'avvantaggiò di larghe e pellegrine cognizioni, e vi fu anche promosso agli Ordini sacri. Della sua maturità di studi e del suo talento avendo dato sufficienti prove, sulla fine del 1786 fu destinato ad occupare la cattedra di retorica nel Collegio Gallio di Como, lasciata libera dal P. Giuseppe Varese. Vi giunse il 24 Novembre e vi dimorò poi sino al termine di sua vita, per quarant'anni quale insegnante di retorica, e negli ultimi quattordici quale rettore dell'Istituto.

« Appena può dirsi, scrive il prof. Catenazzi, quale giovamento e quale prosperità ricevessero da lui le umane lettere nel collegio Gallio in Como. Se questo Collegio prevalse sopra tanti, se fu in voce di ottimo, se invogliò famiglie illustri e vicine e lontane ad affidarvi i loro figliuoli, è dovuto al nostro Pagani: in corso di anni sì lungo egli ne fu sempre l'anima, l'ornamento e lo splendore ». Ed enumerando, il detto prof. Catenazzi, le qualità di cui dev'essere fornito, secondo Quintiliano, il maestro dei giovani in umane lettere, conclude col dire che ognuno de' suoi discepoli ve le ravvisava tutte nel Pagani, il quale

veniva da esse ritratto fedelmente, offrendo in se stesso l'idea dell'ottimo precettore. Nessuna meraviglia dunque che fossero sì fecondi di frutto i suoi insegnamenti, e che uscissero dalla sua scuola allievi, che poi divenuti cospicui o nelle magistrature o sulle cattedre si pregiassero continuamente di riverirlo quale maestro. Tanto più se si considerava « che quel terso e pulito ingegno aveva grande ornamento di lettere italiane, latine e greche, ed anche sussidio di letterature francese e tedesca ». « Ed è viva pur anco in molti, continua il Catenazzi, la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademici esperimenti, massime di elegie latine con sapore Tibulliano o di Capitoli burleschi pieni di vaghissima leggiadria.

« Era non meno piacevole nel conversare. L'animo gentile e delicato appariva in ogni discorso, in ogni atto, in ogni suo costume ». « Aveva la musica per arte divina; e sentiva ne' concerti non solo beatitudine di presente diletto, ma impulso a vagheggiare altri beni che non si trovano in terra ». Dotato d'un cuore sensibilissimo alle sofferenze altrui, non poteva sostenere tranquillo e freddo la vista di una lagrima sulle ciglia di un misero: e molte ne asciugò, ma seguendo il consiglio divino, che ignori la sinistra il beneficio che fa la destra. Amava i buoni, commiserava i tristi; era aspro col vizio, ma benigno coll'uomo.

Quello che abbiamo fin qui tolto dalla necrologia del Catenazzi s'accorda perfettamente con le autentiche attestazioni che troviamo negli Atti collegiali di quel tempo. La figura del P. Pagani emerge subito e si distingue fin dal primo anno. Infatti, sotto la data « 13 Luglio 1787 » leggiamo: « Questa sera il P.re Pagani ottimo maestro di Rettorica ha riscosso grande applauso insieme co' suoi bravi Recitanti dalla numerosa e scelta Udienza d'ogni ceto di persone, che sono intervenute alla pubblica Accademia tenutasi in Teatro, e variata, per quanto s'è potuto, dall'arti cavalesche » (p. 23). Così un anno dopo (14 Luglio 1788): « Stasera i Sig.i Convittori sono stati meritamente applauditi dalla numerosa e ragguardevole Udienza sì pel vario e dilettevol intreccio delle poesie, nel campo delle quali hanno avuto essi stessi gran parte, ottimamente diretti dal P. Maestro Pagani; e sì ancora per aver dato buon saggio di destrezza loro nel danzare » (p. 26). Questo in rapporto alle Accademie. Vediamolo ora nella scuola.

Ai 13 Aprile 1790 leggesi nei citati Atti: « Corre il quarto anno, che il P. D. Giuseppe Pagani con lode comune di bello e vivace talento insegna Rettorica in questo Collegio, e fa specialmente nell'Arte Poetica di assai buoni allievi » (p. 33). E ai 17 Maggio 1791: « Il P. Gius-

Pagani è inoltrato nei cinque anni dacchè con grande stima e approvazione sì de' suoi scolari, che degli esterni pel suo sapere, e pel suo tratto grazioso e piacevole presiede a questa Rettorica » (p. 39). Simili lodi si ripetono negli anni successivi con un crescendo meraviglioso, in proporzione al crescere della sua attività e del suo zelo; come si vede nei passi seguenti. Ai 31 di Marzo 1793: « Il P. Pagani prosiegue a fare di valenti Rettorici per l'affettuosa assistenza che loro presta anche in parecchie ore, che non l'obbligano alla scuola » (p. 49). Ai 3 di Maggio 1794: « Corre l'ottavo anno che il P. Pagani prosiegue a fare di buoni allievi di Rettorica in questo Collegio prestando loro un'amorevole e grande assistenza, ed avvezzandoli a comporre sì nel verso che nella prosa con quella maggiore eleganza e raffinamento, a cui giunger possa l'età giovanile. Egli è assai stimato e ben voluto anche dagli esteri, presso de' quali gode buon nome eziandio per la sua modestia e saviezza » (p. 54). E ai 25 Gennaio 1796. «... il P. Maestro Pagani indefessamente attende a far fiorire questa Rettorica ammaestrando i suoi allievi a lui molto affezionati anche in ore non obbligate alla scuola » (p. 64). Così al 1 Agosto 1797. «... ancorchè corra il suo undecimo anno di scuola, non si mostra perciò stanco di farla procurando assiduamente il maggior profitto de' suoi Rettorici. Anzi quest'anno per la migliore condotta del Collegio gli ha prestata una lunga ed amorevole assistenza » (p. 76).

Per un riguardo a chi legge, che forse è già soddisfatto delle attestazioni addotte, vorremmo sorvolare su alcune altre rimanenti; ma esse ci sembrano di eccezionale importanza a conferma sia dell'intensa costante attività del P. Pagani, sia della stima sempre maggiore ch'egli andava acquistandosi, e sia anche dell'avanzamento degli studi e del buon nome del Collegio; e perciò le raccogliamo qui. E precisamente quella del Maggio 1800, che dice: « Corre il quattordicesimo anno che il P. Maestro Pagani co' suoi ottimi non meno che affettuosissimi insegnamenti va procacciando sempre maggiore onore e stima al Collegio. L'abilità sua si va ogni dì più spiegando pur anco nel cooperare che fa al migliore avviamento del Collegio, a cui non vien meno per qualunque noia e fatica » (p. 86). Sotto la data degli otto Agosto 1802 si legge quest'altra: « Colla massima compiacenza e con soddisfazione di tutta la Città e de' Parenti di questi Convittori il P. D. Giuseppe Pagani si è sempre distinto nel disimpegnarsi delle molteplici incombenze a lui affidate, e animato da vero zelo ha sempre operato a vantaggio di questo Collegio. Qualunque elogio che se ne faccia non saprà eguagliare i di lui meriti singolari. Mi restringo

ad attestare qui, che oltre il carattere di ottimo Religioso da lui spiegato in ogni occasione, il Convitto riconosce da lui l'esatta disciplina e i suoi scolari un felice progresso negli studi della Rettorica, a cui con vera premura gli ammaestrò » (p. 93). Sono queste parole del P. Preposito D. Francesco Salice; mentre il suo successore D. Giuseppe Salmoiraghi, il 27 Luglio 1804, scriveva negli stessi Atti: « Ho la vera compiacenza di rammemorare a questo luogo la singolarissima sollecitudine del P. D. Giuseppe Pagani nel proseguire la scuola di Rettorica a questi nostri Convittori ed Alunni con tanta loro soddisfazione, e tanto profitto. Alla scuola dell'anno passato raggiunge ben anche in difetto del Vicepreposito una continua sorveglianza sull'oggetto disciplinare, e tanta sua attività unita alla sua compostezza, alla sua edificazione, alla sua religiosità dee pure trarsi da tutta la Congregazione una stima singolare ed una singolare riconoscenza » (p. 98).

La bella fama di valente precettore e di operaio docile, zelante ed infaticabile va in lui congiunta con quella di religioso dabbene, osservante delle sue Costituzioni ed esemplarissimo nella sua condotta. Ciò fu in parte accennato ma in più altri luoghi ne fanno sicurtà i Superiori. Ad esempio, nel 1793 è detto che « Egli in tutta la sua condotta si è dato sempre a divedere un savio Religioso e dabbene » (p. 49). Nel 1794 si aggiunge che « a tutti in Collegio dà continue ed esemplari prove della sua religiosa osservanza, segnatamente nel non omettere l'ordinaria meditazione ecc. » (p. 54); e nel 1795 che « a tutti egli è di esemplare edificazione col suo conversare quanto gioviale ed avvenente, altrettanto riservato e modesto ecc. » (p. 59). Ma per tutte valga l'attestazione lasciata dal Preposito P. Salmoiraghi nell'Agosto del 1805, che è la seguente: « Il P. D. Giuseppe Pagani è superiore ad ogni elogio conditissimo e zelantissimo qual'è, precettore d'eloquenza, esemplarissimo Religioso e commendabilissimo in tutto il restante obbliga la Congregazione a sapergliene il maggior grado e ad esserne memore eternamente » (p. 101).

Tale la vita del P. Giuseppe Pagani al Collegio Gallio fino al 1810. E qui ci viene a proposito un'osservazione del prof. Catenazzi che facciamo nostra. « La vita di Giuseppe Pagani offre il singolare aspetto di un uomo il quale, formato il proposito di educare ed incuorare i giovani alle lettere ed agli ottimi costumi, lo manda in modo ad effetto, che più non valgono a distoglierlo, od a sviarlo menomamente nè cangiamento di governo, nè difficoltà di tempi, nè mutazione di sistemi, nè la soppressione stessa della famiglia religiosa a cui apparteneva. Tolta al Collegio Gallio la Congregazione Somasca, ivi stette

egli, e quanto agli studi non si conobbe mutazione». E così fu realmente.

Avvenuta nel 1810 la soppressione degli Ordini Religiosi, e quindi anche dei Somaschi, quattro di quei Religiosi che stavano al Gallio, tra i quali il P. Pagani, affezionatissimi al loro Collegio, combinarono tra loro il modo migliore, onde continuare la loro opera di educazione e di istruzione e, unitisi in società, chiesero al Governo di gestirne, come sacerdoti privati e in abito di ecclesiastici secolari, la Direzione e l'Istruzione. Una lettera del Pagani stesso, diretta al fratello Antonio in Lugano, il 12 Maggio di quell'anno, ce ne dà il primo annunzio. E poichè, naturalmente, tacciano gli *Atti collegiali*, crediamo far cosa utile inserirla in queste memorie, servendoci della copia che ce ne dà il P. Zonta nella sua *Storia del Collegio Gallio di Como* (Foligno, 1932, pp. 224-25). «Carissimo fratello. Le infinite occupazioni di questi giorni mi tolgono il tempo di scrivervi lungamente. Sia fatta la volontà di Dio in ogni cosa! Noi siamo soppressi; ma il meraviglioso interesse di tutta questa città, dei Magistrati e del signor Cavaliere prefetto per noi, ci è di un gran sollievo in mezzo al dolore che ci ha colpiti. Noi Direttori e Maestri del Gallio, previa una buona intelligenza col sullodato signor Prefetto Vismara, abbiamo sottoscritto di pieno accordo un memoriale al Governo per ottenere di continuare in questo Collegio, che conta 150 allievi, i nostri servizi in ordine alla istruzione e disciplina dei giovani a noi affidati, sotto però l'abito decente degli ecclesiastici secolari, e si spera fondatamente che la domanda sarà non solo esaudita, ma accolta con piacere. Non posso scrivervi di più. Riveritemi la signora Luigia e credetemi sempre per l'aff.mo ed obb.mo vostro fratello Giuseppe».

Il P. Pagani aveva in quelli anni anche la carica di Vice-preposito. Gli altri tre sottoscrittori furono il P. D. Carlo Locatelli bergamasco, rettore del Collegio dal Luglio 1808; il P. D. Nicola Pasqualigo veneziano, già professore di scienze filosofiche in altri nostri collegi, e qui di Umanità maggiore; ed il P. D. Odoardo Rebuscelli, pure veneziano, prof. di Umanità minore e per qualche tempo anche Ministro. A questi quattro ottimi religiosi va attribuito il merito principale di aver conservato il collegio in mani somasche. E tra questi è da credere che, senza nulla togliere al degnissimo rettore P. Locatelli, uno dei più caldi fautori dell'impresa fosse il P. Pagani, che era anche la persona più altamente apprezzata dall'autorità civile. Prova ne è il brano seguente della lettera con la quale il Prefetto del dipartimento del Lario, in data 11 Maggio 1810, accompagnava la pe-

tizione dei Padri chiedenti al Consigliere di Stato Direttore Generale della Polizia di Milano di continuare a tenere la Direzione e l'Istruzione del Gallio. Dopo aver fatto l'elogio del Collegio e dei Padri in genere, così si esprime a riguardo del P. Giuseppe Pagani:

«Il soggetto più distintamente benemerito del Convitto di cui si tratta è Don Giuseppe Pagani, Vice Preposito, il che equivale a Vice Rettore del Collegio, e maestro di Retorica. Egli è criundo della Valsolda, di questo dipartimento, dove la sua famiglia possiede, nato però in Lugano, dov'erasi stabilito per commercio il fu suo genitore; fu educato nei Seminari della Diocesi di Milano e dimora da quarant'anni nel regno, ventiquattro dei quali, senza interruzione, ne dedicò interamente a vantaggio di questo Collegio Gallio istruendo nella Retorica e nella lingua greca la gioventù, e cooperando assiduamente al buon andamento della disciplina.

«Egli è per ciò che meritamente gode della stima e della affezione di tutta la città che annovera in molti de' più valenti suoi cittadini gli allievi del Pagani. Un di lui fratello, dopo aver travagliato per l'istruzione ed educazione ne' Collegi e Seminari diretti dagli Oblati di San Carlo, è Parroco Prevosto in Vimercate, dipartimento dell'Olona; altro di lui fratello, già Somasco ei pure, fu lungo tempo Direttore delle Scuole Normali di Milano, poi, presso dell'attuale Governo, alla Direzione del Collegio Nazionale di Modena, ed ultimamente nominato professore di Botanica in altro dei licei, cattedra che non poté coprire prevenuto dalla morte.

«Accenno queste circostanze per indicare la benemerenzza di questa famiglia verso lo Stato, e come i di lei individui non incontrano mai eccezione di nazionalità all'occasione di servizio pubblico e di collocamento dipendente dal Governo». (Vedi P. ZONTA, op cit. pp. 225-26).

Ottenuta l'approvazione del Governo, il Collegio continuò la sua vita come Istituto privato, ed il P. Pagani la sua attività molteplici ed instancabile (1). Altri Confratelli, chiamati i più dal Veneto, ven-

(1) A conferma della grande stima goduta dal Pagani, valga il seguente ricordo del 1820 che troviamo fra le carte d'archivio.

Ricorrendo in questo di faustissimo la celebrità onomastica — Di Don Giuseppe Pagani — Decoro illustre dei Chierici Regolari Somaschi — Per la somma sua dottrina letteraria, e scientifica — conosciuto, commentato, applaudito in ogni più colta Contrada d'Italia — Istitutore benemerito di chiarissimi Allievi — che onorano — la Cattedra, il Foro, la Magistratura e la Chiesa — Esempiare eminente — d'esimia Pietà, di soda Religione — d'immanchevole Beneficenza — per soavità e cortesia di Modi — Desideratissimo e caro — ad ogni ordine sociale — Fermo sostegno e Reggitore acclamato — di questo antichissimo

nero a dar loro aiuto, tra i quali i Padri Casarotti, Bellocchio, Betteloni, Pisoni, Cometti e Sormanni, non che alcuni buoni e bravi sacerdoti e anche laici, da loro scelti e stipendiati.

Morto il P. Pasqualigo e volendo i Padri Locatelli e Rebuscelli ritirarsi a vivere in riposo, si formò nel 1821 un'altra società tra i Padri Pagani, rettore; Betteloni, catechista; Sormanni, ministro, e Cometti, prefetto degli studi.

Assunta dal Pagani la Direzione, non dimise l'ufficio di maestro, se non negli ultimi anni, quando gli fu imposto dall'età ormai declinante. Tutto intieramente dedito all'educazione, era attento nel vigilare, paterno nell'ammonire, dignitoso nel correggere, sollecito nel provvedere. Sempre premuroso della buona riuscita degli alunni, nulla traseurò che potesse tornare di loro giovamento. Due fatti di grande importanza vanno specialmente segnalati sotto il suo rettorato, e sono il Pareggiamento del Ginnasio, da lui ottenuto, con Decreto 22 Marzo 1823, dall'Imperial R. Aulica Commissione degli Studi di Vienna; ed il Pareggiamento delle Scuole Elementari, con altro Decreto del 23 Dicembre 1826 dall'I. R. Delegato Provinciale.

Giunto nel settantesimo anno, fu colpito da cecità, che l'obbligò a desistere dai consueti uffici. Ed allora, benchè vecchio, per il grande desiderio che aveva di esser utile ai giovani, si assoggettò all'estirpazione della cataratta, sopportando con pazienza eroica i gravi dolori ed i lunghi tedii della cura susseguente. « Rivide la luce, continua il Prof. Catenazzi, e gli amati allievi: e poté ancora nelle ammonizioni accompagnare le parole col guardo, esplorando nel volto dell'ammonito se vi giungevano efficaci. Prolungò in questa guisa forse quattro anni il ministero antico. In fine il colse già affievolito un'improvvisa febbre infiammatoria, dalla quale già tre volte era stato assalito negli anni addietro. Tornarono vane e sollecitudini di amici, e virtù di medicine, e perizia di medici; il numero degli anni consegnato al suo nascere era compiuto al giorno 18 di Maggio, 1835 ». Consolato da quella religione che ebbe compagna e guida in tutto il viaggio della vita, si accostò al passo estremo tranquillo e sicuro.

e sempre cospicuo — Collegio Gallo — per l'affluenza di studiosi Giovani — da conformarsi — dalla saggezza di zelanti Istruttori — alle più pregiate nobili discipline — ed al perfezionamento d'una virtuosa educazione — L'Amico affezionatissimo il vero estimatore — dei rari pregi d'un Padre amantissimo — d'un cultore indefesso della Mente e del Cuore — della Gioventù, Speranza della Patria e dello Stato — Antonio della Porta — implora con effusione d'animo — Dal Supremo Dator d'ogni Bene — la preziosa conservazione di sì grand'Uomo — a lunghissimi anni di perenne prosperità coronati — 19 Marzo 1820. —

« Aveva pure il conforto di antivedere prospero ancora nell'avvenire quel Collegio da lui cotanto amato, sostenuto e illustrato per mezzo secolo: sapeva di lasciare eredi del suo seme, de' suoi consigli, delle sue massime e del suo amore all'educazione i colleghi e collaboratori: moriva sembrandogli che il suo spirito sopravvivesse a continuare il medesimo ufficio nel medesimo luogo ».

Il suo ritratto morale ci viene così delineato: Il P. Giuseppe Pagani ebbe da natura l'inclinazione al ministero dell'educazione: egli sentì la sua vocazione, la seguì con amore e con trasporto e l'adempì con effetto meraviglioso. « Seguendo la morale evangelica, non amò di parere, ma di essere virtuoso; non magnificò la virtù con lodi pompose, ma la praticò con opere efficaci; non si attenne a qualche virtù prediletta, ma si adoperò di abbracciarle tutte. Menò vita sì illibata che non andò solo esente dalla traccia di vizio, ma eziandio dal sospetto. Nessuno il vide mai torcere un passo fuori del diritto e verace cammino ». (Catenazzi).

La sua morte fu universalmente compianta e la testimonianza di affetto e di pietà religiosa tributatagli fu grandiosa e solenne. Numero e spontaneo fu il concorso di persone d'ogni classe alle solenni esequie; mesti canti ed armonie, patetico discorso e dotte iscrizioni formarono un tale apparato, quale si conveniva ad uomo che, vivendo, fu amato e riverito da tutti.

* * *

Le iscrizioni a cui si accenna furono le seguenti:

Alla porta del Tempio:

SOLEMNIA . EXEQUIARUM
 JOSEPHO . PAGANI
 EX SOMASCHENSI . FAMILIA
 HEU . QUAM . MULTIS . HIC . FLEBILIS . OCCIDIT
 QUOT . CLARI . PER . TOTAM . ITALIAM . VIRI
 TANTO . MAGISTRO . GLORIANTUR
 QUUM . TALIS . TANTUSQUE . FUERIT
 CUR . NOBIS . ILLUM . MORS . PRAERIPUIT
 QUIS . TEMPERET . A . LACRYMIS
 SUCCEDITE
 PACEM . AETERNAM . ADPRECANTES.

Ai lati del Feretro:

II. *Sapientiam amavi et exquisivi a juventute mea.*

QUEM
DOMO . LUCANO
OBLATORUM . SOCIETAS . A . PUERITIA . SUSCEPIT
PIETATIS . ET . DOCTRINAE . LAUDE . FLORENTEM
SOMASCHENSIS . FAMILIA . HABUIT
CUIUS . INSTITUTI . NUMQUAM . IMMÉMOR . VIXIT.

III. *Quam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.*

RHETOR . IN . URBE . NOSTRA , ANNIS . 39.
NULLI . POETARUM . PRAESERTIM . LATINORUM .
NOSTRI . TEMPORIS
SECUNDUS . HABITUS . EST
SUAVITATE . MORUM . CARISSIMUS
IN . ANIMORUM . CULTURA . IUVENTUTE .
IN . INSTITUENDA .
IN . EXEMPLUM . MIRABILIS .

IV. *Si comedi bucellam meam solus et non comedit pupillus ex ea.*

CUIUS . BENIGNITAS . ERGA . EGENOS . QUOTIDIANAM
USQUE . AD . LARGITATEM . ENITUIT
EX . EIUS . REDDITU . JUVENTUS . OPES . INDIGAE
AD . ARTES . ADDISCENDA . SAEPE . SUBVENTA . EST.

V. *Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis. (1).*

RELIGIONE . ET . PRUDENTIA . SPECTATISSIMUS
IN . ADVERSIS . REBUS .
ET . DIFFICILLIMIS . TEMPORIBUS
STETIT . IMMOBILIS
SENECTUTE . DEFECTUS . ET . DESERTUS . VIRIBUS
QUUM . SE . DIU . MORTI . PRAEPARASSET
VIR . ANTIQUAE . VIRTUTIS
RELIGIOSISSIMO . EXITU . DECESSIT . XV . KAL . JUNIAS
AN . NAT . LXXV.
SODALIBUS . ET . CIVITATE . UNIVERSA .
MAERENTIBUS .

(1) Per ragioni di spazio, nella terza iscrizione la seconda e quinta riga furono divise in due; parimente nella quinta iscrizione le righe seconda e nona.

Scritti del P. Giuseppe Pagani.

Prima del 1820 il P. Pagani aveva pubblicato qualche suo lavoro letterario. Ciò è provato dal fatto che, trattandosi la pratica del Paggiamento del Ginnasio, tutti i Professori del Collegio, eccettuato il P. Pagani, incontrarono, sul principio, delle difficoltà per l'approvazione da parte dell'autorità superiore, perchè non avevano alcun lavoro letterario alle stampe. Dunque il Pagani ce l'aveva. Quale fosse precisamente questo lavoro, a cui si voleva alludere nella eccezione a lui fatta, l'ignoriamo finora. Nelle nostre limitate ricerche abbiamo trovato notizia di due sue pubblicazioni, e sono:

1. « *Per le faustissime Nozze Porro-Verri. Applausi Poetici del Convitto Liceo Gallio in Como* ». Como per Carlantonio Ostinelli, 1811, in 8. — Si tratta di una raccolta di 29 componimenti poetici: *Sonetti*, la maggior parte, *Madrigali* e *scherzi Anacreontici*. Lo scopo era di dare un attestato non solo di affetto alla persona del Porro (Gius. Pietro Porro, Podestà di Como, membro del Consiglio Generale Dipartimentale, socio dell'Ateneo di Como, ecc. ecc.) *virtuosissimo cittadino e magistrato sommamente attivo illuminato e retto*, ma ancora di riconoscenza per la protezione, di cui il Porro fu sempre *largo e cortese* verso il Collegio, come si rileva dalla brevissima prefazione (1). In detta raccolta sono del Pagani i *due primi Sonetti* e un' *Elegia* latina, che sembrano i componimenti migliori sia per l'eleganza dello stile e sia per la sostanza. Gli altri si possono pure chiamar suoi quasi tutti, in quanto furon composti da studenti di Rettorica, che erano attualmente suoi scolari, o di Filosofia, che suoi scolari erano stati. Certo il P. Pagani ne fu l'animatore e l'ispiratore; tanto è vero che il P. Paltrinieri, contemporaneo, a lui attribuisce anche la Prefazione, sebbene porti la firma del Rettore P. Carlo Locatelli.

2. « *Pel solenne Ingresso di Monsignor G. B. Castelnuovo Vescovo di Como alla sua sede Episcopale il giorno 13 Maggio 1821* ». Como, da Carlantonio Ostinelli, in 4. — Il primo *Sonetto* porta il nome del P. Pagani; gli altri due *Sonetti* con due *Epigrammi* greci colla versione latina portano quello dei suoi scolari.

Esiste, manoscritto, un *Sonetto*, non suo ma in suo onore, « *re-citato*, dice l'intestazione, dopo essersi sentite le due affettuose composizioni Musicali pel Giorno Onomastico dell'Egregio Signor Rettore D. Giuseppe Pagani, cioè *Il Coro d'Allievi* composto dal Prof. D. Giuseppe Clerici, e messo in musica dal Maestro Giosuè Tagliabue, e la *Cantata* composta ed eseguita dal Prof. D. Giuseppe Cortesi ».

Il Sonetto porta la firma di Giacomo Romazzotti, e comincia:

«Almo dono del Cielo, e che non puote».

Ancora una notizia. Il 29 Novembre 1860, dal Capitolo collegiale del Gallio, radunatosi in assemblea, «Fu approvato unanimemente *per verbum Placet* che siano poste nella cella undecima a mano manca della Cappella centrale del Cimitero di questa Città, di proprietà della religiosa famiglia, due lapidi con iscrizione dettata dal M. R. Padre D. Francesco Calandri rettore del nostro Orfanotrofio a Vercelli, l'una in memoria del M. R. Ex-Religioso Somasco D. Giuseppe Pagani, Rettore, Professore e lustro di questo Collegio, mancato ai vivi nel 1835, prima che qui fosse ristabilita la Congregazione Somasca; l'altra in memoria del M. R. P. D. Giovanni Betteloni, Rettore, Professore che molto contribuì, insieme al M. R. P. D. Antonio Cometti, al ristabilimento della Congregazione in questo Collegio, e mancato ai vivi nel 1837» (Atti, p. 198).

(Fonti: *Atto originale di professione; Atti del Collegio della Colombina in Pavia; Atti del Collegio Gallio in Como; P. GIOVANNI ZONTA: Storia del Collegio Gallio di Como; PROF. L. CATENAZZI: Notizie intorno la vita, gli studi ed il carattere del sac. Giuseppe Pagani Rettore del Collegio Gallio, Como, Ostinelli, 1835; Archivio di Genova, Raccolta di Lettere mortuarie, e notizie sparse*).

(1 Sono debitore dell'esame di questo opuscolo, che si trova nella Biblioteca civica di Como, al P. Pietro Camperi, cui porgo vivi ringraziamenti.



Borsa di studio per i nostri studenti.

(Lista 21^a)

Somma precedente	L. 13729,80
Da N. N. (Rapallo) offerta	» 30,—
Dalla Aggregata Maria Noce (2 ^a offerta).	» 20,—
Da imagini e medaglie	» 25,—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	» 190,50
Dalla « Madre degli Orfani »	» 131,75
<hr/>	
Totale L. 14127,95	



La facciata del Collegio Gallio.

VII° CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE DEL COLLEGIO GALLIO DI COMO

Trecentocinquant'anni di vita costituiscono per una istituzione un *magnum aeri spatium* che, a buon diritto merita di essere rammentato e commemorato, tanto più se questa istituzione può vantare una origine illustre ed ha al suo attivo una esistenza materata di meriti tutt'altro che disprezzabili, nel campo della educazione e della coltura.

Per questi motivi il Collegio Gallio, la provvida istituzione che ripete la sua origine dalla geniale intuizione che il cardinale Gallio ebbe dei bisogni del suo tempo, e dalla Bolla di Gregorio XIII che, approvando la fondazione del Collegio gli conferiva un titolo di invidiabile nobiltà, fu domenica in festa per celebrare il settimo cinquantenario della sua esistenza.

Rappresentanze e autorità.

Festa di famiglia, nella raccolta intimità dell'ambiente collegiale, ma alla quale hanno dato risalto e hanno resa eminentemente significativa le numerose autorità che intervennero alla cerimonia del mattino e le adesioni fervide, cordiali, che pervennero da parte delle som-

ne autorità: religiosa e civile, dal Pontefice e dal Sovrano, come da distinti personaggi per un verso o per l'altro legati alla vita del Collegio.

La giornata incominciò con una breve ma commovente cerimonia religiosa, la santa Messa celebrata dal rev.mo Preposito Generale dei Somaschi nella chiesa del Collegio colla quale si vollero ricordare tutti gli alunni del Collegio, tutti coloro che lo diressero o comunque vi spiegarono la loro azione, non dimenticando i sessanta caduti durante la grande guerra; attorno al nome, al ricordo, al monumento dei quali, si svolse poi, in mattinata, la parte più importante, più solenne e più caratteristica della cerimonia commemorativa.

Nell'ampio cortile, ove sorge il monumento ai Caduti, oltre a buon numero di invitati, erano schierati tutti gli alunni interni ed esterni del Collegio coi loro insegnanti: accanto a loro, in fraterna colleganza, le rappresentanze, tutte con gagliardetto del R. Liceo Classico, del R. Liceo Scientifico, del R. Istituto Tecnico, del R. Istituto Magistrale, della R. Scuola d'avviamento professionale, e di quelle della Presentazione e di Santa Chiara, dell'Orfanotrofio della SS. Annunziata e dell'Orfanotrofio maschile, col suo direttore sac. Vitali. Ma fra tante rappresentanze sembrarono più affettuosamente significative quelle intervenute dagli altri collegi retti, come il Gallio, dai PP. Somaschi: vi erano, quella del Collegio *Sgariglia* di Foligno, col rettore padre dott. prof. Alfredo Pusino; del Collegio *Francesco Soave* di Bellinzona, col rettore p. Pietro Lorenzetti, Provinciale Lombardo; del Collegio *S. Francesco* di Rapallo, col rettore p. prof. Luigi Landini; del Collegio *Treviso* di Casale Monferrato, col rettore P. don Giovanni dott. Ferro; del Collegio *Emiliani* di Nervi, col rettore p. Luigi Frumento; del Collegio Civico di Cherasco, col rettore p. Achille Marelli, Provinciale Ligure. Tutte queste rappresentanze vollero dimostrare col loro intervento alla festività la comunanza di sentimenti che regna fra quanti crescono alla scuola del Miami.

Tutti sono schierati attorno al monumento che ricorda i sessanta giovani del Collegio caduti per la Patria, ma il monumento, altre volte liberamente visibile era l'altro coperto di candido velo. La ragione è presto detta: la statua che otto anni fa era stata inaugurata col l'ambito ed onorifico intervento di S. A. R. il Duca di Bergamo, era ora sostituita con una riproduzione in bronzo che ne assicurasse una conservazione più sicura, mentre colla più pregevole materia fosse in maggiore corrispondenza col glorioso ricordo che essa deve perpetuare.



La benedizione alla nuova statua.

Alle ore 11, il palco, sobriamente ornato di drappi, si affolla di autorità. Sono presenti: S. Ecc. mons. Vescovo, anche nella sua veste di Presidente del Consiglio d'Amministrazione del Collegio Gallio; S. Ecc. il Prefetto, ing. Chiesa; il Podestà, comm. Negretti; l'on. Carlo Baragiola; l'on. prof. Tamagnini, il Regio vice Questore; il cav. Onnus, per il Segretario federale; S. Ecc. il generale Dabalà; il cap. Masola in rappresentanza del Colonnello del 67° Fanteria; il conte Cerri-Gambarelli, Maggiore dei RR. CC.; il cav. Cerri, Primo ispettore scolastico; il cav. Ferratini, Preside del R. Istituto Tecnico, anche in rappresentanza del R. Provveditore agli studi per la Lombardia; il prof. Cassiani Ingoni, per il R. Liceo Classico; il prof. Cagni, Preside del R. Liceo Scientifico; il professore Rizzi, in rappresentanza del professore Maione preside della Scuola d'avviamento; il prof. Fighini preside della Scuola Pareggiata della Presentazione; il prof. Borghini; il cav. avv. Cattaneo per l'Istituto Fascista di Cultura; il capitano Savoia dei RR. CC.; la signora Kallath per l'Associazione madri e vedove dei Caduti; il prof. Lucchini per l'Associazione volontari di guerra; il prof. Pallabazzer direttore ginnico per l'O. N. B..

S. Ecc. mons. Vescovo scende dal palco, vestito dei sacri paramenti e imparte al monumento la rituale benedizione: il velo che copre il monumento cade lasciando vedere la statua rinnovata.

A questo momento la Banda di S. Cecilia sotto la direzione del maestro Gnaga eseguisce la Marcia Reale e Giovinezza, accompagnata dalle voci dei giovani; indi prende la parola il rev. p. dott. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio.

Il discorso del Padre Rettore.

Ecco il testo del discorso del rev. Padre Rettore:

« *Ecc.za Rev.ma, Ecc.za Ill.ma Ecc.mi e Onorevoli Signori, Ill.mo Sig. Podestà. Signori e Signore.*

Non per un sentimento disdicevole di vanità, l'on.le Consiglio d'Amministrazione e la Direzione del Collegio hanno voluto celebrare questo trecentocinquantenario dalla sua fondazione; ma per esprimere essi e ispirare ai giovani qui educati e istruiti un giusto pensiero di gratitudine ai due Grandi: Papa Gregorio XIII e Tolomeo Card. Gallio, che dando vita a questa Istituzione, hanno prov-

veduto loro, come a quei che li precedettero, l'ambiente opportuno perchè la loro educazione e istruzione veramente cristiana si compisse.

D'altronde anche se per avventura a questo sentimento di gratitudine andasse commista un'ombra di vanità, essa sarebbe, io credo, umanamente giustificabile; perchè è senza dubbio una bella cosa, e non facilmente avverabile, quella del sentirsi vivi tutt'ora e ben vivi dopo 250 anni di vita, e perchè il ricordarsene ogni 50 anni non si può dire una ostentazione passibile di aperta censura.

Si pensò quindi al modo più conveniente del commemorare il fausto avvenimento.

Religione e Patria.

Ma non ci fu bisogno di troppe, perchè non necessarie, discussioni.

Il Collegio era nato in quel lontano 1583 con queste due finalità che furono le due parallele su cui doveva scorrere la sua vita: *Religione e Patria*, perchè doveva procurare, secondo la Bolla di fondazione, saldo vantaggio alla Religione e alla civil società in cui s'identifica la Patria.

Com'abbia assolto il suo compito in ordine a quei due alti ideali nel corso di tre secoli e mezzo, cerca di attestarli abbastanza adeguatamente la pubblicazione occasionale che abbiamo compilata per la odierna circostanza.

Come si sforzi di adempierlo ora lo dice la visione che si spiega in parte, in parte si intravede, dinanzi ai vostri sguardi, dell'ambiente migliorato, del numero dei suoi alunni progressivamente accresciuto, del consenso di stima così eloquentemente significato da questo concorso eletto di alte personalità intervenute alla festa sette volte cinquantenaria.

Anzi mi sia permesso d'aggiungere che questa visibile manifestazione di stima e d'affetto per il Collegio nostro avrebbe culminato oggi con la spontanea presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, se inderogabili ragioni dovute al suo alto grado militare non glielo avessero con suo molto dispiacere impedito.

A S. A. R. che vuole essere qui spiritualmente presente, io mando il riverente saluto e l'omaggio ossequiente del Collegio, immaginandolo spiritualmente presente, come lo fu personalmente, otto anni fa, per l'inaugurazione del monumento che oggi in parte si rinnova per un più maturo desiderio di sua perennità.

E dunque per dare una sintetica espressione al modo del comme-

morare, cònsono alla duplice finalità che il Collegio sin dall'inizio è chiamato a perseguire, ci siamo attenuti a questo duplice programma: *dimostrazione del sentimento religioso, dimostrazione del sentimento patriottico.*

In ordine al primo abbiamo iniziato questa memoranda giornata commemorativa col suffragare religiosamente le anime di tutti i defunti che furono o dirigenti o docenti, o discepoli del Collegio (*comprendendovi naturalmente i Caduti per la Patria dell'ultima e delle precedenti guerre di nazional liberazione*), e ufficialmente la concluderemo altresì religiosamente elevando a Dio il canto solenne del nostro cristiano ringraziamento.

Riguardo al secondo abbiamo pensato di concretizzarlo anche per l'età future perennandolo nel bronzo della statua del Santo Cavaliere di Carità: di Colui che nella sua mirabile vita meritò, santamente meritò, della Religione e della Patria, e il cui ideale educativo permeò e permea ancora tutta l'azione direttiva che qui dentro si svolge ed è rivolta appunto a formare le giovani coscienze al culto di quei santi ideali.

II "Cavaliere della Carità „

Ma il bronzo non si trova in natura, e a formarlo per via di lega, e più a plasmarlo in figura animata rispondente alla genialità dell'artista, i mezzi ci vogliono che si traducon sovente in cifre ben alte e inarrivabili. E ora piccoli e grandi travaglia la crisi. Tuttavia non mancò l'ardimento del tentare. Piccoli e grandi alunni interni ed esterni, di oggi e d'ieri, e i nostri bravi docenti, risposero concordi al mio appello dapprima dubbioso. Oggi la statua del *Miani*, del primo difensore d'Italia sul Piave contro la tracotanza alemanna, corona più salda più resistente più decorosa di prima il monumento grazioso che il Collegio levò alla memoria dei suoi prodi caduti nell'ultima guerra. E la festa odierna in esso, qui, assurge alla più alta espressione del sentimento patriottico che, dopo quel religioso, anzi insieme con esso, è il più alto caposaldo di questa galliana gioventù.

Sento quindi il dovere imperioso di ringraziare pubblicamente i miei piccoli e grandi oblatori che mi assecondarono così volentersamente ad attuare la nobile e magnifica idea: e credo che un giorno mi sapranno grado d'aver loro procurato questa dolce soddisfazione, tornando a visitare l'asilo della loro giovinezza, di poter dire con fierezza: Ai nostri compagni, che dettero la vita per la Patria, noi stessi e da noi elevammo un ricordo perenne.

Ringraziamenti e memorie.

Ma poichè a più degnamente e compiutamente commemorare l'odierna ricorrenza altri ben più eloquente di me è deputato - mi sia lecito ora d'interpretare i sentimenti di grazie di tutto il Collegio a quanti ci hanno onorati del loro onorifico intervento:

a Sua Eccellenza il Vescovo nostro;

a Sua Eccellenza il Prefetto;

all'on. Carlo Baragiola;

all'illustrissimo signor Podestà;

a tutte la autorità Politiche e Militari;

al degnissimo rappresentante del Regio Provveditore agli studi, al quale, tuttora indisposto, mando il nostro augurio e reverente saluto;

agli Ill.mi Capi-Istituto delle Scuole Regie e Pareggiate cittadine:

all'Ill.mo Sig. R. Ispettore Scolastico-Capo;

alle Rappresentanze delle Associazioni Militari, Assistenziali, Ginniche;

agli altri Istituti similari d'Educazione;

agli ex-Alunni;

ai Cittadini di questa illustre e attraente Como qui accorsi ad attestare la loro simpatia al Collegio che, come afferma l'Ill.mo Sig. Podestà nel suo lusinghiero messaggio inviatomi, è vanto ed orgoglio della cittadinanza Comasca.

E potrei non esternare qui pubblicamente anche la mia grande soddisfazione ed offrire un caldo fraterno saluto ai miei Confratelli che, affrontando incomodi non indifferenti, hanno condotto qui da altre regioni d'Italia una scelta rappresentanza dei Collegi che dirigono per associarsi di presenza al giubilo odierno del Gallio?

In luoghi diversi ma sotto un cielo comune noi perseguiamo ideali comuni: quelli dettati dalla Bolla sapiente del Decimoterzo Gregorio e dalla provvidenza del Cardinale di Como; e con un sistema educativo che porta l'impronta tipica nostra, variando appena da un luogo all'altro secondo le esigenze di regioni diverse.

E tutti questi Collegi, o quasi coevi al Gallio come il Trevisio di Casale, o sorti da poco come lo Sgariglia di Foligno, derivano l'indirizzo educativo, il sistema di governo da un'unica fonte comune: il Santo che tra poco apparirà scolpito nel bronzo agli sguardi di tutti.

Dalla sua vita noi traiamo l'esempio: dai suoi precetti l'insegnamento. Lo vedrete: Egli posa la destra protettrice sul giovanetto che lo guarda fidente; con l'altra gli addita il Cielo.

Così, mi è caro immaginare, Egli apparve — suprema visione — ai *sessanta* suoi figli del Gallio caduti per la Patria pugnando sul Carso conteso.

Li aveva educati — come a suprema idealità — pel Cielo e li traeva con sè nella gloria sempiterna dovuta agli Eroi della Fede e della Patria.

Noi, eredi del suo spirito, o a Como, o a Casale, o a Cherasco, o a Nervi, o a Rapallo, o a Foligno, o, fuori d'Italia, a Bellinzona, proseguiamo l'opera Sua com'Egli volle e ci insegnò.

Educhiamo i nostri giovani per il Cielo e per questa terra benedetta da Dio, l'Italia, che il cuore paterno dell'attuale Pontefice e la mente sapiente del Duce han ricomposta nella molt'anni sospirata pace.

Lealmente e fermamente proposti loro nella fresca e accogliente giovinezza, questi due ideali. Dio e Patria, fluttueranno forse ora vivi e sicuri ora smorti ed evanescenti nell'orizzonte della vita virile dei giovani cresciuti tra noi, ma quasi sempre torneranno più saldi e inamovibili nelle ore più riposate e serene della loro vecchiezza operosa.

Ebbene, il settimo cinquantenario del Gallio ci trova tutti disposti fermamente a seguire il Santo Maestro, come i primi suoi figli, che, a soli 46 anni dalla sua morte gloriosa iniziando la vita di questo Collegio, ne attuavano ancor fresca la santa dottrina.

E disposti al *più e al meglio* per la Religione e per la Patria, come con la sua preziosa paterna parola ci scrive da Roma bene augurando il Padre comune di tutti.

Al più e al meglio per le nuove fortune d'Italia secondo l'auspicio del primo illustre Cittadino di Como.

Affinchè la gioventù di questo e degli altri nostri Collegi, proceda sempre più balda e sicura col cuore cristianamente informato a virtù e con la mente disciplinata secondo le direttive sapienti del Duce a realizzarne nell'avvenire segnato da Dio le idealità magnifiche per la maggior gloria d'Italia, all'ombra augusta della maestà sacra del Re.

Il discorso del Cav. Avv. Prada.

Dopo di lui, il cav. avv. Giuseppe Prada quale membro del Consiglio di Amministrazione del Collegio, con un discorso in cui, assieme alla perfetta visione degli scopi altamente benefici sia dal punto di vista religioso che civile e culturale che il Collegio si è sempre proposto e che ha fortunatamente potuto attuare, ci dimostra il vivo interessa-



Porticati di ponente
e tramontana
del chiostro.



Porticati di mezzodì
e ponente
del Chiostro.



mento per la sua sempre crescente prosperità, ricorda i primi, timidi inizi, dell'opera destinata a grandeggiare nell'avvenire.

In questi inizi che sembravano timidi vi era invece la chiara visione dei bisogni particolari del tempo; nell'umile cellula del 1583 il germe che doveva dare frutti confortevoli di bene.

Opportuna parve la scelta fatta dal card. Gallio della Congregazione Somasca per dirigere il nascente Istituto, essendo il nuovo organismo nato per il volere del Miani destinato da Dio appunto alla guida morale e civile della gioventù. Tale compito fu sempre perseguito da tutti quanti si avvicendarono nella direzione del Collegio.

Dopo di avere illustrato il felice connubio della statua del Santo sovrapposta alle lapidi ricordanti gli alunni del Collegio che si sacrificarono nella grande guerra, imitando l'esempio del Miani, già combattente contro la prepotenza teutonica al Piave, l'avv. porge a nome del Consiglio vivi ringraziamenti a tutte le autorità intervenute alla cerimonia, ma in special modo all'attuale Rettore, P. Landini, che regge da undici anni con amoroso intelletto e con cura zelante l'istituto, che lo ha innalzato ancor più nella estimazione delle autorità e della cittadinanza, che lo ha ammodernato, reso più consono alle esigenze moderne, nel mentre ha dato impulso ai vari rami dell'istruzione e alla educazione religiosa e civile degli alunni così che, con tutta sicurezza può affrontare i futuri destini. Termina augurando che l'opera di sì apprezzato amministratore, insegnante ed educatore sia conservata a lungo al bene del Gallio.

La semplice cerimonia è terminata: prima di lasciare il Collegio le Autorità intervenute si congratulano col rettore e per le sue lodevoli iniziative e per la ottima preparazione della solennità commemorativa.

Le manifestazioni pomeridiane.

Nel pomeriggio, il vasto campo sportivo del Collegio vide disputarsi la gara finale di calcio per l'assegnazione del trofeo P. Don Giuseppe Landini. La competizione si svolse animata fra le due squadre dell'Istituto Tecnico e del Pensionato e fu seguita con molto interesse da tutti i presenti.

La vittoria arrise alla squadra del Pensionato che segnò tre porte contro una aggiudicandosi il trofeo che ad essa fu consegnato solennemente la sera stessa prima dello spettacolo musicale e cinematografico eseguito nel Teatro del Collegio. Buoni gli esecutori dell'operetta

ottimamente istruiti dal prof. don Incitti e accompagnati dall'orchestra sotto la valente direzione del prof. Giuseppe Buonamici.

Dell'ottimo esito della festa, come dei successi riportati dal Collegio Gallio nei suoi trecentocinquanta'anni di vita furono rese debite grazie a Dio con un solenne *Te Deum* cantato nella chiesa del Collegio e che fu seguito dalla Benedizione Eucaristica.

Per la circostanza venne pubblicato in elegante edizione un riescitissimo numero unico illustrante il Collegio e l'azione da lui spiegata durante la sua tre volte secolare esistenza e che riporta — gradito dono — le adesioni di eminenti personaggi che ebbero relazioni col Collegio, di alunni che ne conservano, anche a distanza notevole di tempo, gradito ricordo, ma più che tutto le belle parole del Sommo Pontefice e l'augurale telegramma di S. M. il Re.

A. D. SEPTIES QUINQUAGESIMO

AB ERECTO COLLEGIO GALLIO

(1583-1933).

QUIS POTERIT COMI VETEREM DESCRIBERE FAMAM?

QUIS POTERIT DIGNIS CONCELEBRARE MODIS?

EIUS IN HISTORIA VIVIT LAUDABILE NOMEN,

TOT GAUDET CLAROS ENUMERARE VIROS!

PLINIUM UTRUMQUE CANIT, DOCTRINAE LAUDE NITENTES

VOLTA ET ALEXANDRUM MAXIMO ONORE REPLET.

GALLIUS EFFULGET, PRINCEPS SPECTABILIS OSTRO,

QUI PIETATE MICANS, EMINET INGENIO.

ILLI CURA FUIT PUERI SUCCURRERE EGENIS,

CURRERE QUOS DOCUIT RELIGIONIS ITER.

ARTIBUS AC STUDIIS UT POSSENT RITE VOCARE

COLLEGÍ PANDIT PRODIGUS IPSE FORES:

TRADIDIT HOC PATRIBUS SOMASCHAE A NOMINE NOTO,

QUEIS DUCIBUS, CREVIT, QUEIS DEUS AUXIT OPES.

LANDINUS RECTOR MERITO CUMULÈTUR HONORE:
QUO DUCE, ALUMNORUM STAT NUMEROSA COHORS,
PURIOR HIC AËR, MAIORA ET COMMODA VITAE,
HIC MELIOR STUDIIS EST PATEFACTA VIA.
GLORIA, LAUS ET HONOR DOMINO TRIBUATUR IN AEVUM:
AUGEAT ET VIRES IPSE MAGISTERII.
MENSE TIBI SACRO, VIRGO, O NOBIS FAVE, MATER,
QUI GRATO EX ANIMO FLOREA SERTA DAMUS
E COELO INTERSIS CUNCTIS, HJERONYME, ALUMNIS,
PRO PATRIO FORTES QUI CECIDERE SOLO!
EX AERE ERECTAM STATUAM, TIBI IURE DICATAM
NOS HODIE VOLUMUS: PIGNUS AMORIS ERIT.
PURPUREASQUE ROSAS, MANIBUS DENT LILIA PLENIS
QUOTQUOT VENERUNT HUNC CELEBRARE DIEM!

Prof. P. Pietro Camperi

C. R. S.



Per una cooperazione laica alle opere di San Girolamo Emiliani.

Questa idea, manifestata anni sono in una nota storica intorno ai « Cooperatori di S. Girolamo Emiliani », viene oggi raccolta da alcuni bene intenzionati, col proposito di ridurla in pratica. Anzi, con vero compiacimento constatiamo che, da qualche tempo avendone fatto oggetto di studio, essi hanno già aperta e spianata la via alla sua attuazione. Ora occorre di farla conoscere al pubblico, darle solide basi e imprimerle vigore, così che la sua vita sia rigogliosa ed estesa ad un campo il più possibile vasto.

Questa — che ancora non ha un nome ben definito e che per ora chiameremo « Unione di Cooperatori ed ex-allievi dei Padri Somaschi », fino a tanto che non possiederà un organo proprio, ha bisogno di un mezzo di propaganda; e noi ben volentieri, cominciando da questo stesso numero, mettiamo a sua disposizione alcune pagine della « Rivista », certi di far loro una cosa gradita non solo, ma anche di concorrere con ciò a far meglio conoscere e propagare il culto del nostro Santo Fondatore, che è il primo articolo del programma del nostro periodico.

E per prima cosa, riprodurremo qui la citata nota storica, che fu oggetto di studio ed il movente di questa nuova attività.

I Cooperatori di S. Girolamo Miani.¹⁾

Il numero dei Cooperatori del nostro santo Girolamo Miani fu senza dubbio assai maggiore di quello che comunemente si conosce dalle vite di lui. Ciò si prova con memorie estratte da archivi e da biblioteche, ma soprattutto con un documento del tempo, che deve trovarsi tra le carte della Procura Generale, e del quale io ho potuto vedere qualche estratto. Questo libretto non ha data ma dall'esame del contenuto si rileva che esso fu scritto poco dopo la morte del Santo e precisamente nell'anno 1538. Trovo notato che in es-

(1) Vedi: *Note storiche su S. Girolamo Miani*, pubblicate dal P. Angelo M. Stoppiglia in Appendice al volume: *S. Girolamo Emiliani: discorsi tenuti da Mons. E. Caterini ecc.*; Foligno, Artigianelli, 1912. - Nota sesta.

so si veggono nominati in primo luogo sedici Sacerdoti, e poscia quelli che, nelle diverse città, prestavano ai nostri aiuto ed assistenza per le diverse Opere di carità in esse istituite al tempo del nostro Santo, nominandosi in prima i Prelati e Sacerdoti, e poi i Nobili, Cittadini e Mercanti, i quali tutti insieme ascendono al numero di quasi trecento. Le città delle quali si parla sono Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova.

Chi pertanto, con la scorta di questo preziosissimo documento, intraprendesse una serie di accurate ricerche intorno a detti cooperatori, sembrami che farebbe opera commendevolissima e, forse, la più adatta ad illustrare la vita del Santo ed il nascere della sua Congregazione. Ad esempio, in nessun luogo della vita parla il Santinelli dell'andata di S. Girolamo a Padova, nè di quello che vi fecero i suoi primi Compagni. Fra gli antichi biografi, il solo p. Stella disse « che dimorò alquanti giorni così di passaggio in Padova », ma che di ciò che vi fece « non fu conservata memoria ». Orbene, oggi si potrebbero addurre prove bastanti per dimostrare che anche a Padova Girolamo vi fondò i consueti suoi pii Luoghi di carità, e che ivi pure i suoi esempi attirarono un gran numero di persone Ecclesiastiche e Secolari che seguirono a prendersene cura, ad accrescerli e sostenerli dopo la sua partenza. Nel sopracitato documento trovansi registrati i nomi di cinquantacinque persone impegnate a promuovere ed accrescere il bene che dalle fatiche del Santo vi fu operato.

Potrei aggiungere altre notizie riguardo a Cooperatori di altre città, servendomi e del citato documento e di altre memorie da me raccolte, ma tralascio per non accrescere di troppo il volume con queste mie note. Chiuderò la presente riportando un brano della *Relazione intorno alla vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata*, stesa dal nostro p. Novelli e giurata dinanzi ai Giudici Deputati in Milano nel 1615, il qual brano fa molto al nostro proposito. Eccolo testuale:

« Dal buon esempio del Miani e dall'odor delle sue virtù molti Gentilhuomini di varj paesi tratti soavemente, abbandonarono il mondo, e si diedero buona parte di loro a seguirlo sotto una stretta maniera di comune e povera vita, nella quale fermamente continuando, chiusero con manifest'argomento di perfetta immitazione, i giorni loro; parte concurrendo all'ajuto delli Orfanelli con la robba, con l'industria, con il consiglio, vivevano soto l'obidienza del P. Girolamo, e delli altri Rettori, frequentavano i santi sacramenti, amministrati

loro da nostri nelle nostre Chiese, humiliandosi ancora, e chiedendo a piedi loro in certi giorni castigo a perdono dei falli suoi. La quale usanza molto lodevole ho veduto io quando venni, e mi feci religioso in Milano (1). Questi Gentilhuomini si dimandavano Cooperatori dei Padri, e non Signori, come si domandano di presente. Vi erano anche persone onorate di alcune Religioni, le quali per alcuni Indulti Apostolici seguivano le vestigie del P.re Miani, l'ajutavano con le Prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo Cristiano, venivano a Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come Fratelli della medesima Congregazione ». E qui il p. Novelli enumera alcuni de' principali, commovendo fino alle lagrime col racconto della loro santissima vita e delle loro aspre penitenze. Come si vede, i Cooperatori formavano una specie di Terz'Ordine. Oh quanto sarebbe desiderabile che studiatone il modo possibile ai nostri giorni, si facesse rivivere questa utile e santa istituzione!

Ciò premesso, diamo la Circolare con cui i promotori lanciano al pubblico il loro appello « con la più ferma fiducia di ricevere pronte e copiose adesioni ». Eccola quale ci viene comunicata:

Lettera circolare di un gruppo di promotori.

Chiesa di S. Girolamo della Carità, Via Monserrato, Roma.

L'8 febbraio 1937 si compie il quarto centenario dalla morte di S. Girolamo Emiliani, del Santo soldato valoroso nelle secolari lotte d'indipendenza della Patria e soldato amoroso nell'assistenza benefica della gioventù orfana. Per quella data è un dovere patrio e religioso esaltare la figura di questo Santo, che per la sapiente carità e per l'apostolato paterno lasciato in feconda eredità ai suoi figli della Congregazione di Somasca, è stato dal regnante Sommo Pontefice proclamato « Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata »; è un dovere sociale di previdenza e individuale di gratitudine che quanti sanno per esperienza personale l'efficacia dell'educazione e dell'istruzione ricevuta nel nome di questo grande Italiano, il quale provvide al soccorso della più umana e della più universale delle sventure, celebrino degnamente la ricorrenza con un'opera che perpetui e corrobora l'alta missione di bene.

(1) Il p. Novelli, vicentino già alunno del seminario istituito da S. Carlo in Somasca, professò nel 1574 e fu penitente del prediletto discepolo di S. Girolamo, il V. P. Angiolmarco Gambarana.

Un gruppo di Romani, educati dalla sapiente carità di Girolamo Emiliani nella Pia Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, rivolge un fervido appello a vecchi e giovani condiscipoli, ad antichi e nuovi amici, a tutti gli ammiratori dell'opera di sì gran Santo ed a tutti coloro che vedono le sorti future del nostro e di ogni popolo nella saggia educazione delle nuove generazioni di giovani, acciocchè vogliano fin d'ora, all'aprirsi del Giubileo straordinario della umana Redenzione, stringersi con noi in fraterna e cordiale solidarietà, per cooperare alle opere dei Padri Somaschi in tutti i campi del loro Apostolato, primo fra tutti l'educazione degli orfani, comunque a ciascuno sarà possibile.

Il gruppo promotore romano nutre la più ferma fiducia di ricevere pronte e copiose adesioni al suo appello generale, con l'intimo compiacimento e voto che non solo in Roma, ma dovunque altro, in Italia e fuori, si costituiscano nel più breve tempo possibile altri gruppi di Cooperatori, i quali, sull'esempio tramandatoci per il primo dallo stesso Santo che ci si propone di celebrare, diano la loro feconda attività a vantaggio di sì pie istituzioni che hanno per scopo la redenzione di tante anime derelitte.

Roma, 2 Aprile 1933.

- | | |
|--|-----------------------------------|
| Ing. Fernando Angeletti | Ing. Carlo Gelosi |
| Ing. Giovanni Angelilli | Ing. Giorgio Grappelli |
| Notaio Dott. Francesco Bellini | Dott. Prof. Eugenio Masucci |
| Comm. Avv. Carlo Berliri Zoppi | Avv. Giovanni Medaglia |
| Ing. Guido Biamonti | Cav. Magg. Ottavio Medaglia |
| Avv. Giovanni Biamonti | Ing. Alberto Molli |
| Avv. Renato Bianchi | Cav. Dott. Mario Montenovesi |
| Cap. Medaglia d'Oro Attilio Biseo, Atlantico | Dott. Prof. Raffaello Morghen |
| Rag. Luigi Bolasco | Ing. Nicola Morseletto |
| Comm. avv. Guido Boni | Dott. Franco Olivieri |
| Ing. Giovanni Cavazzi | Avv. Giorgio Olivieri |
| Dott. Claudio Ciatti | Dott. Prof. Silvio Pasquali |
| Rag. Giorgio Cocchi | Ten. Armando Pelamatti |
| Rag. Adriano Cuttica | Cav. Dott. Capit. Mario Pelamatti |
| Cav. Dott. Mario De Romanis | Comm. Avv. Guglielmo Pocaterra |
| Cav. Dott. Mario Di Rorai | Comm. Rag. Guido Possenti |
| Dott. Cesare Enrico | Cav. Rag. Ugo Quattrini |
| Dott. Virginio Enrico | Ing. Ego Raponi |
| Dott. Angelo Faberj | Avv. Alberto Sebastiani |
| Dott. Ferdinando Ferretto | Ing. Giorgio Tuccari |
| Dott. Prof. Fausto Fulignoli | D. Cornelio Villani O. S. B. |

N. B. - I. A chi avrà mandato la sua adesione sarà inviata copia del Bollettino ufficiale, contenente una illustrazione storica e lo svolgimento del programma d'azione.

II. Le adesioni vanno indirizzate come segue:

- Rev.mo Preposito Generale dei PP. Somaschi, Santuario del SS.mo Crocifisso, Como.
- Rev.mo Custode Generale dell'Archivio dei PP. Somaschi, Chiesa della Maddalena, Genova.
- RR. PP. Somaschi in S. Girolamo della Carità, Via Monserrato, Roma.

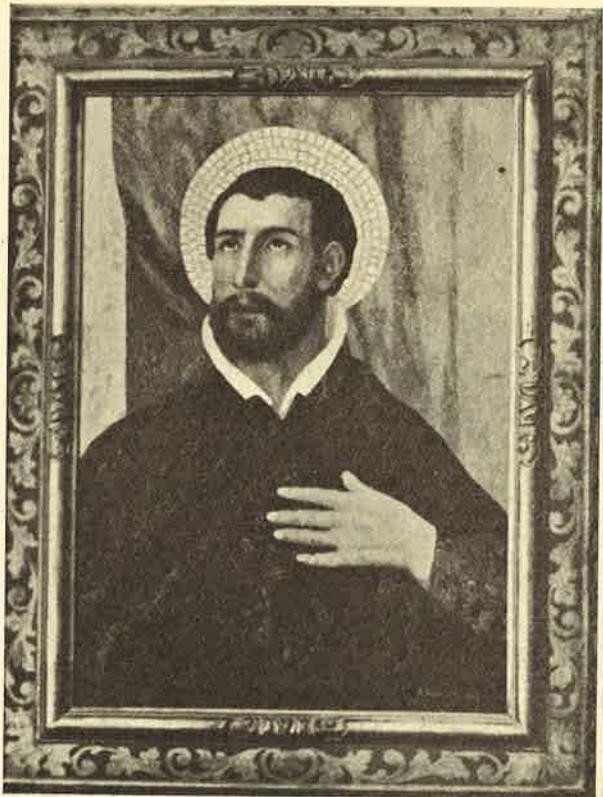
III. Si prega d'inviare il proprio indirizzo esatto.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO MIANI



S. GIROLAMO EMILIANI

Quadro che si venera nella Chiesa del Collegio Emiliani in Genova-Nervi. Questa è una riproduzione della tela del ^{Mariani} ~~Castelli~~ fatta per il Collegio di ^{Aquiro} ~~Spello~~. Fu eseguita da un pittore romano, scelto dal P. Conrado, che ne aveva avuto commissione dal P. Moretti. E' costato allora L. cento, se ben ricordo. Il pittore vi apportò qualche variante nei vestiti degli Orfani.



S. GIROLAMO EMILIANI
(Collegio Emiliani in Genova - Nervi).

E' opera recente, ordinata dal P. Rissone, allora rettore del Collegio, ad A. Alexief, orfondo russo, domiciliato in Nervi; il quale si è ispirato al quadro che Pietro Cerighelli fece per la Chiesa di S. Spirito in Bergamo.

P. D. PIETRO ROASCIO

IN OCCASIONE DELLA SUA PRIMA MESSA

*Ne l'aurata ampia distesa de' campi
è un lento
tranquillo di messi ondeggiare
a l'alito del vento,
sì qual ne l'acque d'un immenso mare
che da la terra de la mite brezza
soave increspando va
leggera la carezza.*

*Sorge tra quelle bionde
spighe da i riflessi d'oro
Gesù, divino mietitore, e il fulvo
de le ricciute chiome al biondo
de le dorate spighe si fonde.
Lo sguardo celestial che il chiaro azzurro
del cielo imita intorno gira,
ascolta de la ricurva messe al vento
l' ondeggiante placido susurro,
il capo scuote ed un lamento
pietoso al cor sospira:
« Molta è la messe e sì raro il mietitore?
Pregate de la messe il buon Signore
che mandi a lavorar ne la sua terra ».*

*Sì dal profondo sospira del cuore,
l'occhio su la distesa
de' campi sorvola ed erra
nell'infinito.
De' mietitor l'ardito
stuolo a l'orizzonte profilarsi vede.*

*C'eri Tu pur! tra quella messe aurata
ti vide oprar che Gli è sì cara,
sprezzar ti vide la fatica amara,
gli affanni con i dolor soffrire.*

*Su la tua fronte di sudor bagnata
con un sorriso alzò la mano a benedire.*

*Che fu? Quell'infuocate
stille di sudore in perle chiare
or son mutate.
Di gloria un immortale
serto sfolgoreggia
sul tuo capo sacerdotale!*

FRANCO MAZZARELLO.
C. R. S.

Casale, 12-III-1933.



UN BUON CONSIGLIO

*ai Confratelli Assistenti Eccles. delle Associazioni di A. C. sia interne
sia parrocchiali.*

In confidenza.

Mi trovavo un giorno fra tesserati di A. C. nei quali l'istruzione religiosa potrebbe dirsi discreta. Discutevano sulle tre Messe che ogni Sacerdote celebra a Natale. Uno diceva: Il Sacerdote si comunica solo alla prima Messa; nelle altre due prega e medita, come ringraziamento. Un secondo: A me pare il rovescio: Nella prima e nella seconda si prepara; nella terza si comunica. Altri portavano altre soluzioni... al gran problema.

Ricordo però che, come fanno i giovani, la voce andava alzandosi e i vari partiti non davano segno di giungere ad una conclusione. Mentre in cuor mio mi rattristavo che la liturgia fosse così poco conosciuta, presi la parola e spiegai, come meglio sapeva, la cosa, prendendo motivo per dare chiare nozioni sulla sostanza del Divin Sacrificio e sulle parti accessorie e sullo sviluppo storico delle varie cerimonie. Ho capito che tutti hanno goduto nel veder risolto il problema ed io stesso ho compreso che il punto più utile ed importante dell'adunanza quella sera era stato fortunatamente offerto da una casuale discussione.

D'allora ho capito anche sempre più la necessità di istruire la nostra gioventù attorno alle funzioni liturgiche, ai Sacramenti, alla

Sacra Bibbia; però in forma di vera scuola, cioè lasciando alle giovani menti la libertà di interrogare, in maniera che adunanze o conferenze o lezioni diventino attraenti e pratiche.

Mi permetto di suggerire ai cari Confratelli qualche idea su temi pratici. Eccome uno.

C'è per esempio nell'ordine del giorno:

Pensiero liturgico: l'anno ecclesiastico. Per dilettere i giovani ecco come potremmo presentare la lezione: L'anno liturgico o ecclesiastico è composto di 52 settimane e può dividersi in tre grandi parti o cicli, denominati dalla Solennità attorno alla quale si svolgono:

1° *Ciclo di Natale* - per onorare il Divin Padre che ha mandato il suo Unico Figliolo per redimerci.

2° *Ciclo di Pasqua* - per onorare il Divin Figlio Gesù, che ci ha tanto amato.

3° *Ciclo di Pentecoste* - per onorare lo Spirito Santo, che, disceso sugli Apostoli, li ha infiammati e spinti a predicare a tutto il mondo la buona novella.

Se nell'aula ove si tiene l'adunanza c'è la lavagna, col gesso si può tracciare un grafico che fissi meglio le idee. E' coefficiente utilissimo.

A chi segue, viene naturale la domanda: quale delle tre parti è più lunga? Allora l'assistente riprende a una a una le tre parti. Per la prima dice:

Il Ciclo di Natale ha il suo centro nella festa di Natale, che cade sempre il 25 dicembre. Ha per preparazione 4 domeniche che si dicono di *Avvento*, e ricordano i 4000 anni circa del Vecchio Testamento, durante i quali i popoli, specialmente il Giudaico, sospirarono la venuta del Messia.

Ha per spiegazione le varie manifestazioni di Gesù con la festa della Circoncisione, la festa del Nome di Gesù e specialmente la Solennità dell'Epifania, a cui seguono alcune domeniche per completare la fede in Gesù, *vero Uomo*, ubbidiente a Maria e a Giuseppe il falegname (nella prima domenica dopo l'Epifania) e *vero Dio*, operatore di miracoli, (nella 2.a domenica e seguenti).

Poi si domanda:

Sapete di che colore sono le vesti liturgiche nelle varie feste del Ciclo Natalizio? La curiosità del giovane si accende. Nell'Avvento è il viola.

Da Natale sino all'ottava dell'Epifania è il bianco.

Dopo l'ottava dell'Epifania è il verde. E qui si presenta adatta una lezione sui colori liturgici.

Del resto noi viviamo in questa materia e non può restarci difficile rispondere alle strane interrogazioni che potremo udire, specialmente da chi è più sveglio e riflessivo. *Scientibus loquor.*

Il *Ciclo di Pasqua* è composto di 16 domeniche, delle quali: Tre sono di *antipreparazione*, e si chiamano di settuagesima, sessagesima, quinquagesima. Corrispondono a quelle che volgarmente si dicono ultime domeniche di Carnevale. Sei sono di *quaresima*, comprendenti i 40 giorni, sacri al digiuno e penitenza, preparatori della *Santa Pasqua*.

Dopo Pasqua, in 5 *domeniche*, la liturgia tende ad accrescere in noi le varie virtù, specialmente la Fede, la Speranza, la carità e l'Amore alla preghiera.

Finisce il Cielo Pasquale con la festa ed Ottava dell'Ascensione. E i colori di questo periodo?

Viola nelle 9 Domeniche preparatorie; Bianco nelle altre.

Si può dare un'idea sulla Domenica 6.a di Quaresima, « detta delle Palme » e sul Cerco Pasquale.

Bisogna credere che il giovane gode e si interessa nel sentir parlare di tali argomenti. Non conosce l'anima giovanile chi pensa diversamente.

Il *Terzo periodo* o ciclo è denominato dalla *Pentecoste*, che vuol dire 50 giorni dopo Pasqua.

Si innesta sul Cielo Pasquale, perchè la solenne novena, che si può dire ordinata da Gesù stesso prima di salire al Cielo, deve iniziare il primo giorno dopo la Solennità dell'Ascensione.

Dopo la Pentecoste la liturgia ci fa meditare in una serie di 24 settimane alcuni tratti molto istruttivi del S. Vangelo, il quale venne diffuso dagli Apostoli, infervorati dallo Spirito Santo.

Il colore nell'Ottava di Pentecoste è il *rosso* che è l'idea del fuoco e del sangue dei martiri, sparso per l'amore al Vangelo. Nelle altre domeniche, se non sono occupate da qualche festa speciale, il colore è il Verde.

Consiglio ai Confratelli che attendono con amore alle organizzazioni di A. C. di dare importanza a questa forma di insegnamenti, in essequio al Santo Padre Pio XI che ci raccomanda di « tornare alle sorgenti della vita soprannaturale cioè il Vangelo e la liturgia ».

P. Stefani.

Bisogna credere che il giovane gode e si interessa nel sentir par-

AD MARIAM VIRGINEM SANCTISSIMAM
SODALIUM SOMASCHENSIVM MATREM
MEDIATRICEM, REGINAM.

Iam nova tollor propiusque penna
advehor coelos; liquidas per auras
angelus praebet mihi semitamque
munit amicus.

Arva despexi hinc, rapidis quae inundat
fluctibus Plavis, memoranda cunctis
quotquot extabunt homini fruenda
saecula vitae.

Bis ibi multum cecidisse clade
militem narrant; pede sed ruenti
conterit tempus, pereuntque brevi
omnia tabe,

quae neque inculpat digito, nec alma
voce compellet Deus; at vetusta
surgit in vitam Pietas perennem,
unica rerum.

O fatigati vaga lympha cursus,
dicite, agri, qualis adesse vobis
ipsa dignata est, placidoque vultu
Virgo Maria.

Caeteris haec sola manent adeptis
signa famae, sola eadem manebunt
ultimam prolem. At venit ecce gressu
diva benigno,

diva clamantem celeris iuvare,
ipse quam spectans videor beatus!
Ferreis captum laqueis soluta
diripit hoste

Virgo. Quid? Turbam puerum tenellam,
heu! nimis longam, nimiumque dira
quam fames vexat, neque fovit unquam
mater amore,

eminus monstrat, gemitusque acutos.
« Inspice o quanta petit ille panem
voce, concisus faciem venustam
ulcere foedo.

Fronte deiecta gerit ille scriptum:
aut pater praestat columen scelusve.
Millies pubes miseranda! et istum
cerne, Miane:

quam volens dulcem vocat iste patrem
te suum, narrare suasque gestit
pugnatas lusus, genibus tibi haerens,
hoste pusillo ».

Quo madent sudore fluente membra,
qui penetrat corda tremor profunda,
omnia invadens vorat ardor ignis
mentem animumque,

haec videns. Tandem cecidit precatus:
« Quae mihi caras iterum intueri
liberas luces dederas revincto,
me tibi dono.

Queis pater fiam, eris ipsa mater
orphanis, mater refove pueros;
tu mihi multam dabis una prolem,
tu sociosque ».

Annuat vultu placido renidens,
annuit Virgo. Stetit unda risu,
laeta submisit violas rosasque
floreas tellus.

Pridie Kal. Maias an. MCMXXXIII.

CLERICILLUS COMENSIS.

..... OTTIMISMO

Quando si tratta di ragazzi vissuti in collegio, non è raro sentire delle buone persone esprimere giudizi poco lusinghieri sull'esito dell'educazione impartita. Hanno dieci e cento esempi da citare, di giovani che essi han visto usciti di collegio e poi fare come gli altri e anche peggio; credono d'aver fatto un'esperienza ormai indiscutibile che tanto e tanto dal collegio i giovani non vengono formati completamente e sodamente alla vita.

Ci sono altre buone persone che pendono, nei loro giudizi, in senso contrario; e secondo loro i giovani dovrebbero tutti essere educati in collegio per riuscire buoni, ottimi cristiani e cittadini.

Chi ha ragione?

Nessuno; torto tutti quanti.

* * *

Spieghiamoci. E' vero purtroppo che dal collegio escono, tra i molti che escono, alcuni che non fanno onore all'educazione ricevuta, e poco alla volta deviano e forse precipitano verso l'abisso del male: lasciano le pratiche di pietà (sono le prime) le non obbligatorie subito, e presto o tardi anche quelle obbligatorie; nel lavoro sono indolenti, in famiglia capricciosi e tormentosi, in società antipatici; frequentano compagni tutt'altro che buoni, e... chi più ne ha, più ne metta. Questo è troppo vero, ed inutile sarebbe nasconderselo.

Che cosa concludere da ciò? Che la colpa è del Collegio? è troppo. All'esito dell'educazione concorrono infiniti elementi intrinseci ed estrinseci; l'ambiente educativo è molto, ma non è tutto. Il giovane non è un blocco di marmo freddo ed inerte da scalpellare, nè un pezzo di ferro da forgiare; ha una sua volontà, ha un suo ingegno, ha le sue inclinazioni, ha il suo temperamento fisico e psichico, che è la risultante, possiamo dire, di tutte le generazioni da cui discende. Prima dunque di dar la colpa all'ambiente e all'educatore, è necessario esaminare l'uno e l'altro, con occhio spassionato ed esperto.

D'altronde, se ci sono questi casi di esito infelice, quanti altri ce ne sono di esito felice? Guardando alla Casa nostra, oltre le ombre di certi che non camminano da santi, ci sono di quelli che per bontà di vita, onestà di costumi e soda pietà risplendono anche per quegli altri. E non son pochi, ringraziando il Signore. Non vogliamo con

questo ascriverne il merito agli uomini, essi non sono che « Poveri Servi ». Il merito è del Signore che si serve di poveri uomini per compiere le sue opere magnifiche in pro delle anime.

E con questo rispondiamo a quelli che non vedono bello altro che nei Collegi; sbagliano. Chi fa il bene è il Signore; e il Signore ha creato la famiglia, ambiente perfetto di educazione (quando è bene ordinata); non si lasci la famiglia se non quando è proprio necessario. Il Signore, che permette le disavventure, supplirà nel Collegio, specialmente se il Collegio rispecchia la vita di famiglia, come si è sempre cercato nella Casa fin da principio.

* * *

Non è raro il caso che genitori ottimi e coscienziosi, abbiano fra tanti qualche figliolo che non riesce bene; daremo la colpa ai genitori? no certo. Anzi, chi sa quali sforzi essi fanno per questo figliolo degenerare, quante lagrime versano, quante preghiere effondono al Signore per lui! E altrettanto si dica del Collegio.

L'arte di educare è delle più nobili, e quindi delle più difficili. Le arti belle: pittura, scultura, musica, poesia, sono assai difficili perchè ad esse spetta ritrarre le magnificenze della natura e i sentimenti dell'animo, vale a dire un po' della bellezza di Dio che del bello è l'Autore. Ora, educare vuol dire fare qualche cosa di ben più grande: riprodurre nell'animo giovanile la bontà di Dio, le fattezze del divino Maestro Gesù; quale meraviglia se qualche volta « a risponder la materia è sorda all'intenzion dell'arte? ».

* * *

Del resto, a conforto di chi si sacrifica per l'educazione e di chi benefica le istituzioni educative, a cui può sembrare talvolta perduto e tempo e denaro, io propongo da riflettere alcuni punti importanti:

- I Gesù, il Maestro, che mirabilmente congiungeva in unità di persona, ad una natura umana perfettissima, la natura divina, onnipotente, perfetta, omniveggente, si è degnato permettere una defezione clamorosa nel suo Collegio Apostolico; forse anche per sostenere l'avvilimento nostro in simili casi.
- II Ognuno riceverà da Dio il premio, proporzionatamente non al frutto, ma alla fatica; non siamo operai a mezzadria, ma a giornata, e abbiam da fare con un padrone generoso, con un padre amabilissimo.

III Le disdette portano dei grandi vantaggi: tengono umili, eccitano lo spirito di iniziativa per escogitare mezzi più efficaci e perfezionare quelli già in uso, e fanno ricorrere con più fiducia alla preghiera.

IV Niente va perduto: e questo è un punto, per me, di capitale importanza, da considerare attentamente.

L'assioma di fisica: *In natura niente si crea, niente si distrugge, tutto si trasforma*, vale anche nell'ordine psichico fino a un certo punto, e, nell'ordine soprannaturale fino alle ultime conseguenze.

I buoni principi che l'educazione cristiana mette nell'animo dei giovani, sono un tesoro divino, che se può venire coperto da superfezioni, da polvere, da fango, resta sempre, e presto o tardi, ritornerà a risplendere, a fruttare. Le passioni, le compagnie, la smania del piacere, e tante altre cose, sembreranno soffocare il bene depresso nell'animo; ma non ci riusciranno. Nell'età matura, o almeno sulle soglie dell'eternità, quando si vedono le cose sotto un punto focale giusto, l'animo ritrova se stesso. *A sette anni s'è butei, a sessanta s'è ancor quei*, dice il proverbio veronese. E non è poco salvare anche una sola anima, sia pure in punto di morte, un'anima per la quale Gesù ha dato la sua vita intera, il suo Sangue preziosissimo.

In quanto poi alla vita soprannaturale, la cosa è ancor più bella. Si pensi che la grazia santificante è un dono di Dio così bello e così grande che non va soggetto alle oscillazioni di borsa come le valute monetarie. Potrà bene il peccato mortale sospendere il corso alle operazioni della grazia, potrà privare un'anima di questa grazia santificante; ma non sarà più che un sequestro. La Confessione, il pentimento sarrà le posizioni, toglierà il sequestro, e, verità consolante assai! rimetterà l'anima in possesso del suo grado di grazia e dei meriti precedentemente acquistati. Ora io domando: In tutti quegli anni che il giovane passa in Collegio, con quella vita disciplinata, con quella intensità di esercizi devoti, con quella felice necessità di fare tante opere buone, quale aumento continuo di grazia e di meriti si procura? E queste opere buone, non sono forse un ricco tesoro che chiamerà con voce potente la misericordia del Signore? Quelle convinzioni che il giovane si è fatto nelle continue prediche e istruzioni, come non varranno a risvegliarsi presto o tardi? E soprattutto, il ricordo nostalgico dei buoni esempi avuti da Superiori e da compagni, della pace goduta nella serenità della Casa, quale spinta decisiva non daranno? Vale dunque la pena di lavorare, sudare, sacrificarsi, anche quan-

do sembra tutto speso invano; vale dunque la pena di coltivare un sano e legittimo ottimismo pedagogico, che valga a preservare dagli inutili scoraggiamenti, fatali non meno all'educatore che all'educando.

Vale la pena che gli abbienti, i facoltosi largheggino in beneficenze verso le istituzioni giovanili, lasciando a Dio fissare il tempo della raccolta, che, per quanto tardi, è immancabile, è abbondante.

P. Luigi Adami.



NOTE MESTE

La morte di Mons. Giacinto Gaggia, Vescovo di Brescia.

Il 15 Aprile 1933, nella grave età di 86 anni, è morto *Mons. Giacinto Gaggia*, Vescovo zelantissimo di Brescia. Era nativo di Verolanuova (1847). Tenne per trentadue anni la cattedra di diritto canonico, di storia ecclesiastica e di sacra eloquenza nel Seminario diocesano; ebbe per alcuni anni il rettorato dello stesso Seminario; passò poi a reggere la prepositura di S. Nazario e Celso e, in seguito alla Visita Apostolica che ne rilevò il governo sapiente, fu promosso Vescovo titolare di Adrumeto e assegnato come ausiliare a Mons. Corna Pellegrini, alla cui morte gli succedette nella sede episcopale (28 Ottobre 1913).

Durante i vent'anni di episcopato promosse instancabile la disciplina del Clero, che amò e difese; compì la Visita Pastorale, assai faticosa per le distanze della vastissima diocesi; restaurò a proprie spese il Seminario; innalzò tre chiese in città in quartieri sprovvisti di servizio religioso; celebrò il Sinodo diocesano, e, specialmente durante la guerra che si svolgeva ai confini della sua diocesi, molto s'affaticò per il bene delle anime e per l'onore della Chiesa e della Nazione. Le sue benemeritenze verso la patria gli meritavano la Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Fu uomo di alto ingegno e studiosissimo, e per le sue profonde e vaste cognizioni storiche nominato membro della deputazione di storia patria. Di alcuni suoi opuscoli su Arnaldo da Brescia, su Giordano Bruno e su Gregorio VII è fatta memoria anche nelle opere

moderne di alta coltura. I suoi funerali, avvenuti la mattina del 20 Aprile, con intervento del Cardinale di Milano, di molti Vescovi e di alte personalità civili, riuscirono imponentissimi.

Noi gli dobbiamo questo mesto ricordo non solo per la benevolenza con cui riguardava la nostra umile Congregazione, ma specialmente per la bellissima lettera che indirizzò nel 1928 al Santo Padre, per impetrare la grazia che il nostro Santo Fondatore fosse proclamato Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

E del Can. Dott. Bruno Trinci.

Dobbiamo anche commemorare la perdita del Rev.mo Can. Dott. Bruno Trinci, rettore del Seminario di Pescia, cui ci legava il vincolo dell'Aggregazione *in spiritualibus*, da lui ottenuta in questi ultimi anni dal nostro P. Generale Zambarelli. L'avremmo dovuto fare nel passato numero della *Rivista*, se la triste notizia ci fosse stata comunicata in tempo, poichè egli se ne volò in Cielo il 9 Novembre 1932.

Era nato a Montevettolini il 12 Luglio 1893: non contava quindi che trentanove anni. Questi però sono a lui bastati per farsi universalmente stimare ed amare: per convircersene basta leggere le pagine che furono scritte e pubblicate in Pescia nel trigesimo della sua morte, le quali son tutte piene di affetto e vibranti di ammirazione verso di lui. Il suo elogio si può riassumere così, dice Mons. Francesco Canuti: « Fu un Sacerdote santo e dotto, un educatore saggio e prudente, un'anima veramente nobile, delicata e pia ».

L'atto di aggregazione conferitogli dal P. Generale, è un attestato e un premio delle sue benemeritenze verso il nostro Ordine; e noi qui caldamente raccomandiamo l'anima di lui per i suffragi dei nostri Confratelli.

CRONACA

I.— GENOVA: S. M. Maddalena.

La cronaca della Maddalena è densa di fatti grandi e piccoli. In mano di certi cronisti di nostra conoscenza occuperebbe almeno quattro pagine; ma noi, cui tocca supplire l'assenza... mnemonica del nostro, ce la caveremo con quattro righe.

A mezzo Aprile è cessata la distribuzione delle minestre gratuite ai poveri della parrocchia nel mezzodì; ed è cessata non per mancanza di avventori, ma per deficienza di *spiccioli*. Del resto, essa durava dal Dicembre; ed in quattro mesi e mezzo, escluse le feste, con un contingente di circa duecento minestre al giorno, fu raggiunta una rispettabile cifra di somministrazioni. Continuò fino a metà Maggio — data in cui fu trasferita altrove — la distribuzione della così detta *zuppa*, fatta verso le ore 18 ad un altro nucleo di disoccupati. Ma quest'opera non era a carico della Maddalena, bensì di un Comitato di Signore e Signori, tra i quali vedevansi pure dei Berretti go-liardici. La Maddalena concorse prestando locale ed accessori.

La novità di quest'anno si fu che, beneficiando il corpo, si pensò di beneficiare anche l'anima. Durante la quaresima di quando in quando il predicatore comparve tra il nucleo degli avventori, e fece loro qualche breve sermoncino. In prossimità della Pascqua poi dispose quelli che erano di buona volontà a fare la santa Comunione, e un buon numero aderì all'invito.

Pel Giovedì Santo fu preparato il solito Sepolcro con artistico tappeto in segatura colorata. Non fu disegno nuovo, ma la ripetizione di uno degli anni passati, con qualche variante. La riuscita tuttavia fu ottima. Per universale consenso dei visitatori, il nostro appariva ricco di ceri e di fiori, ben ordinato nelle sue parti, assai signorile nell'insieme e nello stesso tempo raccolto e devoto; così che da molti fu giudicato il migliore.

Il dì solenne di Pasqua, sotto la direzione del P. Segalla, nella Messa cantata delle dieci, dalla cantoria parrocchiale fu eseguita la Messa corale a quattro voci dispari, alternata con gregoriano, del Ravanello; *Introito*, *Sequenza* e *Communio* in gregoriano; *Haec dies* del P. Segalla; *Terra tremuit* del Baronchelli e *Cristo è risorto* melodia medioevale. Alla funzione vespertina delle 16,30: *Haec dies* del P. Segalla e *Tantum Ergo* a due voci dispari del Perosi.

Chi ha assistito alla funzione ebbe parole di elogio e di incoraggiamento per gli esecutori.

Finalmente, il 23 Aprile, dal P. Parroco fu amministrata solen-



Un gruppo d' Convittori del Collegio Emiliani di Nervi sulla scalinata di S. Pietro in Roma.

nemente la Prima Comunione ai giovinetti e giovinette della Parrocchia; ai quali poi nello stesso giorno e nella stessa nostra Chiesa Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo Ausiliare, conferì la S. Cresima.

2. — NERVI: *Collegio Emiliani.*

Due fatti, non facilmente dimenticabili, registra il diario della vita collegiale; avvenimenti compiutisi a breve distanza dalla S. Pasqua coronati del successo più lieto e lusinghiero.

20 aprile. — Nella simpatica chiesa collegiale, ultimamente ritoccata, riabbellita dall'opera indefessa del P. Rettore, si svolse la mistica cerimonia per la Prima Comunione e Cresima.

La devota schiera, composta di sedici collegiali, ricevette i SS. Sacramenti dalla mano di S. E. il Cardinale Minoretti; ebbe i festeggiamenti nelle sue semplici e chiare parole, nei canti dei compagni, nei fiori, nei damaschi adornanti pomposamente l'altare.

9 aprile. — Una rappresentanza del Collegio, di circa quaranta Convittori, partiva in torpedone alla volta di Roma per l'acquisto del S. Giubileo.

Assecondando sollecitamente la voce del S. Pontefice che invita a sé i figli dalle più lontane regioni, il pio pellegrinaggio si formò superando difficoltà non lievi. Primo scopo quello religioso: e ben lo compresero i giovani, precedentemente istruiti, con alacrità soddisfacendo alle condizioni requisite per le indulgenze giubilari.

L'« Osservatore Romano » e « Il Cittadino », di quei giorni, ricordano la speciale udienza ottenuta dal S. Padre. Fu ricevuto nella grande sala del trono, occupandone il primo posto; poté accostare il S. Vicario di Cristo, baciarne la destra, riceverne le carezze, sentirne le calde parole.

Passarono in secondo luogo lo scopo patriottico, far cioè conoscere le glorie, le grandezze della patria immortale in quei vasti monumenti; vedere Roma, aspirazione e orgoglio di ogni cuore italiano; e quello culturale. Così i giovani ebbero agio di ammirare e gustare basiliche, obelischi, musei, vanto dell'arte italiana, sia nella sua culla più gloriosa, sia nelle minori, ma non meno gloriose, delle città toscane.

Un grazie sincero dall'intimo dell'animo dei giovani entusiasti al loro P. Rettore, instancabile ideatore, organizzatore, guida del pio pellegrinaggio.

3. — CHERASCO: *Alla Madonna del Popolo.*

a) *La Festa di San Girolamo Emiliani*, domenica 26 febbraio, ha detto ancora una volta quanto il Santo Padre degli Orfani sia amato dai Cheraschesi.

Non ostante la stagione poco propizia e la malferma salute generale, si può essere soddisfatti del concorso, specialmente alla Comunione generale e alla Messa solenne, nella quale la Schola Cantorum dei Probandini Somaschi ha eseguito Musica scelta del M. E. Volpi di Milano.

S. Girolamo Emiliani, è volato al Cielo l'8 febbraio 1537, che in quell'anno cadeva nella domenica di Quinquagesima, detta ulti-

ma domenica di Carnevale; perciò la sua festa annuale per noi coincide in detto giorno. Non essendo però tanto adatta l'epoca, sia per la stagione sia per altri motivi, propri della Città di Cherasco, i Padri Somaschi nell'intento che il loro Santo Fondatore sia con più facilità onorato, trasferiranno la solennità esterna annuale in epoca migliore, e cioè nella quarta o quinta domenica dopo Pasqua in cui la prossimità del mese Mariano farà meglio risaltare la grande figura del *convertito di Maria SS.ma*.

In onore di S. Girolamo Emiliani i Probandi Somaschi con graziose accademie, formate di recite e canti, hanno messo in luce, davanti ai Convittori, lunedì 27 febbraio e dinanzi a scelte persone di Cherasco, martedì sera, 28, la vita del Santo, specialmente parlando del suo primo arrivo a Somasca, nel 1533, e delle relazioni avute con vari santi dell'epoca. Alcuni probandi hanno dimostrato di avere energie latenti di apostolato; quindi fanno bene sperare nella loro felice riuscita tra i figli del Santo di Somasca. (Dalla « *Gazzetta di Alba* » 2 Marzo 1933).

b) - *L'Ora Santa* di giovedì 6 aprile, fu un'ora di grande consolazione spirituale. Erano presenti tutti i giovani del Collegio Padri Somaschi, oltre molta gente, accorsa al suono insolito delle campane, in ora già inoltrata, quando tutti erano ritornati dal lavoro. Cominciò alle 21 precise. Il Padre Stefani dal pulpito, con voce chiara e commossa spiegò il desiderio del Sommo Pontefice, e con brevi fervorini illustrò le scene dei cinque misteri dolorosi del Rosario.

A rendere completa la spirituale letizia della bella funzione, si unirono le note deliziose dell'organo, rimesso a nuovo e con l'organo i canti eucaristici.

Tra questi di particolare effetto il mottetto « O bone Jesu, miserere nostri, quia Tu creasti nos, Tu redemisti nos Sanguine tuo pretiosissimo » eseguito magnificamente dal Padre Rettore.

La funzione ebbe termine dopo le 22, con la benedizione solenne.

Nonostante l'ora tarda, gli stessi giovani dimostrarono di avere capito e molto gustato la cerimonia.

(p. c.).

c) - *Nuovo organo.*

Da più mesi nella Chiesa della Madonna del Popolo non si sentiva più il suono dell'organo. Il lungo lavoro durato dall'autunno passato alla Settimana Santa ha procurato alla monumentale Chiesa il suo strumento Liturgico, rispondente alla grandiosità delle funzioni che vi si celebrano e vi sono stati utilizzati i più sicuri risultati della recente arte organaria.

Il fabbricante di esso, Sig. Alfredo Cordone, nato a Torino ove ha sede la sua Ditta, e nelle numerose località dove ha lavorato, ha condotto i lavori, nella fiducia di dare alla Chiesa un'opera insigne di arte religiosa. Le prossime audizioni accerteranno che egli è riuscito nell'intento. Numerose persone che negli ultimi giorni videro

il lavoro, restarono sorprese alla vista di tanta precisione nei movimenti e finitezza dei materiali.

Ne diamo una descrizione sommaria:

L'organo di prima, della ditta Bossi, (il vecchio) per il tempo in cui era stato fatto era veramente ottimo. Di esso si sono conservati il somiere (meccanico), i principali, il ripieno, (6 file), l'onda maris, le trombe. A questi registri si sono aggiunti nuovi: la dulciana, un flautino, di 4 piedi, e un flauto di 2 piedi; il ripieno, già pregiato, come tutti quelli del Bossi, è stato arricchito della duodecima. I registri sono mossi da una grande macchina pneumatica: ciò costituisce il primo organo.

Il secondo organo è tutto nuovo; fu aggiunto mezzo per parte dai due lati, ove erano state fabbricate in precedenza due nuove arcate alla cassa, secondo lo stile di quella vecchia. Questo è tubolare ed ha i seguenti registri: Viola Gamba, Voce Celeste (2 file), Bordone di 8 p., Flauto dolce di 4 p., Violoncello, Oboe; v'è inoltre il tremolo.

La basseria ha il contrabbasso di 16 piedi, che mentre prima era di un'ottava a ripetizione, è ora tutta reale; inoltre il basso armonico di 8, nuovo.

La consolle, lodata anche come mobile, presenta due eleganti tastiere, coi tasti neri in ebano, le plachette pei registri, i tastini per la combinazione libera, sei pistoncini al primo manuale (l'ultimo per la combinazione libera), quattro al secondo (annullatore, piano, concerti, viole, forte), sei pedaletti (unione pedale al I e II manuale, unione 2 tastiere, subottava al II, superottava al I, flautino), il crescendo, diminuendo al II manuale e lo Schiveller (il movimento di questo è accompagnato dal movimento di una lancella indicatrice sulla facciata).

I Mantici sono mossi da un silenzioso *eletroventilatore*.

L'organo si è fatto sommessamente sentire per l'Ora Santa di *Giovedì scorso*, e destò grande sorpresa. Comincerà il suo regolare servizio il giorno di Pasqua. Più avanti, nella buona stagione si inviterà un Maestro a dare un concerto per il collaudo. (Dalla *Gazzetta di Alba* » del 13 Aprile 1933).

4. — CASALE MONFERRATO: *Collegio Treviso*.

Sabato 6 maggio tutti gli alunni del Collegio accompagnati dai Superiori si sono recati a fare una gita ad uno dei più meravigliosi posti del nostro Piemonte e d'Italia, sui laghi d'Orta e Maggiore, l'ultima meta era la cittadina di Pallanza, ove con alto senso di fede e di amor patrio, deposero una magnifica corona di fiori al Mausoleo di S. E. il Generale Luigi Cadorna, che l'Ill.mo Comm. Liprandi, cieco di guerra, commemorò con brevissime, ma eloquenti parole, incitando poi i giovani all'imitazione dell'eroe che all'Italia diede l'assidua e infaticata opera del suo genio, opera misconosciuta

e disprezzata un giorno, ma alla quale oggi la storia ha reso giustizia. Così pure deposero altri fiori alla tomba del Grande di Suna, il servo di Dio Prof. Contardo Ferrini.

Dopo una magnifica passeggiata in battello e la visita delle isole Borromee e del palazzo de' Borromei nell'incantevole Isola Bella, i Convittori contenti, quantunque il cielo non avesse risparmiato loro una piccola doccia, fecero ritorno costeggiando la riva sinistra del Lago Maggiore. — Durante il pranzo che s'era tenuto a Pallanza nel Collegio dei Marianisti, alcuni Convittori recitarono componimenti poetici e dissero parole di vivo ringraziamento ai Superiori. Rispose con accento di commozione e con paterno affetto il Padre Rettore, incitando i giovani a compiere il loro dovere e a perseguire i loro nobili ideali con la fede e l'ardore dei *due Grandi* che a Pallanza riposano, gloria della Chiesa e della Patria.

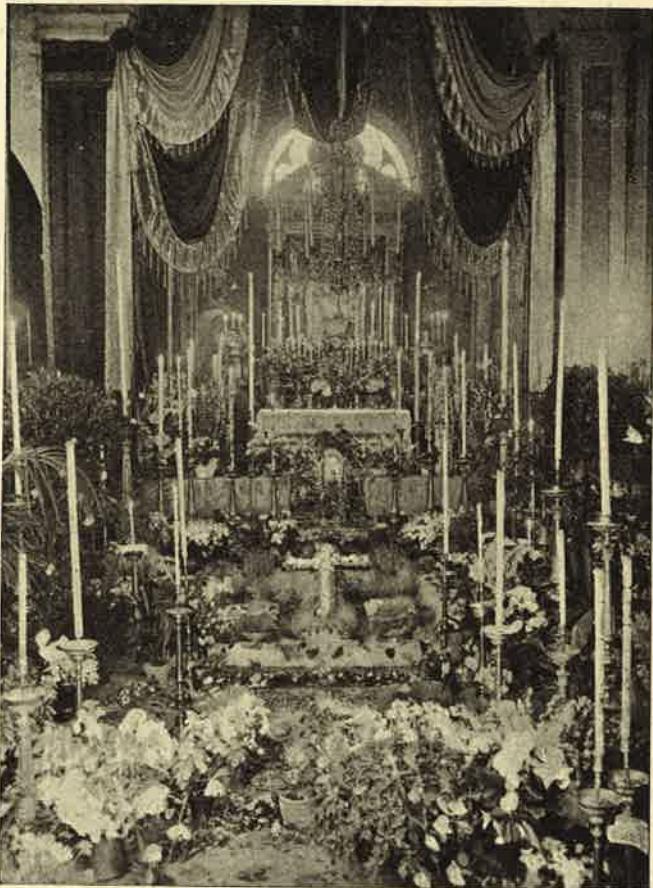
Il giorno 14 maggio, in cui si ebbe la chiusura del Congresso Eucaristico Diocesano tenuto in occasione del 25° di Episcopato di S. E. Rev.ma Mons. Albino Pella, Vescovo di Casale e nostro veratissimo Aggregato, i Convittori parteciparono alle grandiose funzioni e alla solenne processione pomeridiana, in corpo e con la propria bandiera. La « *Schola Cantorum* » del Collegio poi eseguì insieme alle altre della città, vari canti polifonici.

5. — RAPALLO: *Collegio S. Francesco*.

a) *La settimana santa e il S. Sepolcro*. — Le solenni funzioni della settimana santa si celebrarono anche quest'anno nel miglior modo possibile. Nel servizio e nel canto ci coadiuvarono i cari orfanelli, per cui si poté solennemente cantare la S. Messa il Giovedì santo e il giorno di Pasqua. Merita poi un cenno particolare il S. Sepolcro, che riuscì un vero trionfo per Gesù Sacramentato. Simile ad un ameno giardino, ricco dei più svariati fiori e di belle piante sempreverdi, lasciava ammirare sullo sfondo il solenne e ben ornato altare sul quale troneggiava Gesù. Nel centro erano disposti a breve distanza tre ricchi tappeti di velluto, circondati di fiori, uno dei quali recava nel mezzo una grande Croce costruita di fiori freschi. Tutto l'insieme era illuminato da potenti riflettori. Lavoro sì ammirato fu compiuto dal nostro Padre Rettore, coadiuvato dagli altri Religiosi e da buone Signore di Rapallo, tra cui si distinse la Sig.a Maria Guidi.

b) *Prima Comunione e Cresima*. — Il giorno 7 Maggio ebbe luogo nella nostra Chiesa la bella funzione della Prima Comunione e S. Cresima di un bel numero di bambini, che frequentano le scuole del nostro Collegio. Nonostante la bruttissima giornata, venne da Chiavari il Vescovo Mons. Casabona, il quale fu ricevuto all'ingresso con uno scroscio di applausi dai nostri Convittori e alle sette e mezza celebrò la S. Messa. I diciassette bambini erano disposti in bel ordine in presbiterio e prima della Comunione ascoltarono atten-

tamente le belle parole che rivolse loro il Vescovo. Parteciparono con essi al banchetto Eucaristico tutti gli altri collegiali e numerosissimi fedeli. Dopo la S. Messa il Vescovo amministrò la S. Cresima, rivolgendo ancora calde parole ai Cresimandi e ai loro Padrini; quindi prima di ripartire prese parte coi Bambini ad una piccola refezio-

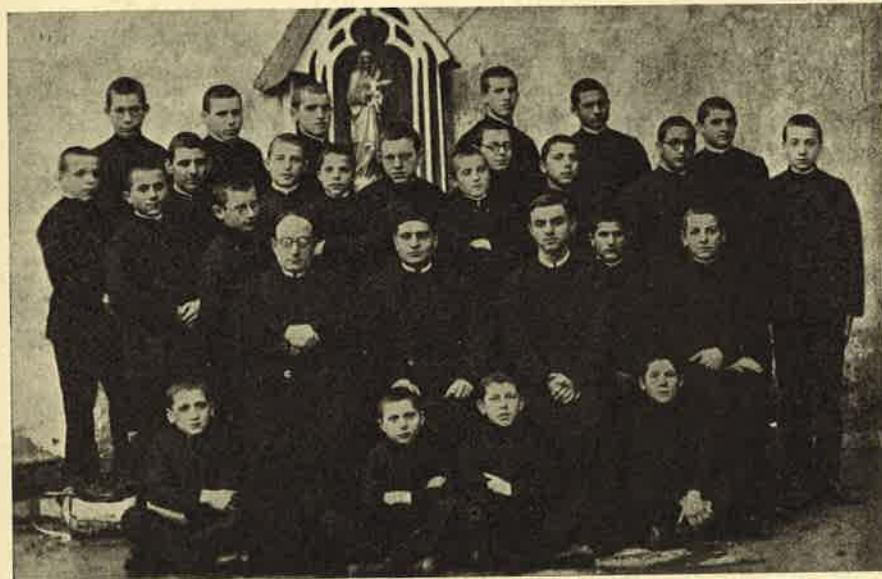


Il Santo Sepolero nel Collegio S. Francesco.

ne. — Alla sera, come chiusura di sì cara festa, si rappresentò nel nostro teatrino il commovente bozzetto drammatico « Quando cadràn le foglie » e l'Operetta « Una trovata d'Arlecchino » con ogni cura preparate e dirette dal nostro infaticabile P. Rettore. L'uno e l'altra furono molto applaudite dal numeroso pubblico che gremiva il salone. — Ed ora, ai cari bambini, che per la prima volta riceveranno Gesù, vada l'augurio nostro che i loro cuori siano sempre di Gesù.

6. — MILANO: *Pio Istituto Usuelli.*

a) *Visita del Rev.mo P. Generale.* — Giorno di santa letizia il 12 gennaio pel nostro Probandato, motivo la gradita visita del R.mo P. Generale, venuto espressamente da Como. Anche la giornata splendida di sole e d'un'azzurra serenità nel cielo pareva accrescere l'intima gioia che si leggeva sul volto di tutti. Erano i figli che si trovavano col loro diletto Padre, col Padre comune, che tanto a cuore ha questo Probandato e tanto sollecito si mostra del buon indirizzo e del buon esito nella pietà e nello studio di tutti i Probandi.



I Probandi di Milano.

Nel pomeriggio radunatasi la Comunità religiosa nella devota cappellina, il Rev.mo P. Generale diresse a tutti un sobrio discorso permeato di soda sostanza religiosa, e prendendo lo spunto dal timor di Dio, che dobbiamo avere, timore non servile, ma filiale, e che deve allontanare da noi l'offesa al Creatore, passò in rassegna gl'immensi benefici che il Signore ci ha fatto, soffermandosi in particolar modo sulla S. Messa: il sacrificio perenne di Gesù.

Accennò poi privilegio elargitoci con la vocazione religiosa e terminò inculcando l'obbligo di corrispondere con tutto l'impegno a queste grazie e di custodire e coltivare con amore la nostra vocazione.

Nel congedarsi ebbe parole d'incoraggiamento e buoni consigli per tutti e a tutti impartì la S. Benedizione.

b) *Premiazione scolastica.* — Il 18 Gennaio s'è svolta nell'Istituto Leone XIII, diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, la solenne premiazione dell'anno scolastico 1931-32 alla presenza di Sua Eminenza il Cardinale Schuster, di alte personalità e di numerose famiglie degli alunni. I nostri giovani si sono distinti riportando un buon numero di premi consistenti in medaglie e in diversi bei libri di cultura.

Questa premiazione, oltre che incoraggiamento, potrebbe interpretarsi come riconoscimento della buona condotta e diligenza nello studio di questi nostri probandi, riconoscimento che Preside e Professori in diverse occasioni durante l'anno ebbero modo di esprimere con buone referenze al P. Lanotte.

E l'esito finale degli esami ne diede una piena conferma: tutti promossi a luglio, compresi quelli di 3.^a e 5.^a Ginnasiale, che subirono gli esami di stato. Inoltre tre postulanti: Papagno Cataldo, Raimondi Antonio e Simonini Giuseppe di 4.^a Ginnasiale, applicandosi seriamente durante le vacanze si presentarono agli esami di licenza ginnasiale ad ottobre, che conseguirono felicemente, e poterono così soddisfare il loro ardente desiderio di fare la vestizione religiosa.

Le medaglie conseguite in premio vollero i postulanti offrirle a Maria, Sede della Sapienza, e s'aggiunsero così alle molte altre che, incastonate sullo sfondo dell'altare, formano non indegna corona al dolce e soave simulacro della Vergine Santa, che dall'altare par ne sorrida, benedica e inviti a sé con affetto e amore materno.

Sia gloria e lode al buon Dio a cui si deve il segreto d'ogni buona riuscita!

Anche il presente anno scolastico s'è voluto iniziare sotto gli auspici e la benedizione di Dio con un corso di tre giorni di esercizi spirituali predicati dal P. Fezzi S. I. S'è cercato di dare a tutta la casa un aspetto il meno indecoroso possibile ripulendo dormitori, corridoi e studio con una certa proprietà e gusto; e ciò, sapendo quanto possa influire nella formazione del ragazzo anche l'ambiente materiale.

Ecco i nomi dei postulanti per classe:

Classe 5.^a Ginnasiale

Bracco Aldo	-	Prov. Ligure
Caimotto Oreste	-	»
Garelli Giovanni	-	»
Giannella Ettore	-	» Romana

Classe 4.^a Ginnasiale

Sezione A

Cinelli Biagio	-	» Romana
Giannella Raffaello	-	»
Marinoni Giuseppe	-	» Lombarda

Roggero Luigi	-	» Ligure
Sozzi Carlo	-	» Lombarda
Tesio Pietro	-	» Ligure

Sezione B

Croci Costante	-	» Lombarda
Dalmazzo Giuseppe	-	» Ligure
Lanotte Potito	-	» Romana
Massaia Mario	-	» Ligure
Prudente Francesco	-	» Romana

Classe 3.^a Ginnasiale

Durante Giuseppe	-	» Romana
Oltolina G. Battista	-	» Lombarda
Zappone Michele	-	» Romana

Classe 2.^a Ginnasiale

Carrozzi Armando	-	» Romana
Gariboldi Virginio	-	» Lombarda
Meneghel Luigi	-	»
Orlandi Gaspare	-	»
Raimondi Ugo	-	»

c) — 29 Aprile - *Natale del nostro Ordine.* — Sempre cara e gradita al cuore dei Figli di S. Girolamo ritorna ogni anno la festa di S. Pietro martire. Essa ci ricorda i felici inizi del nostro amato Ordine, e con che slancio i nostri primi Padri si consacrarono per la prima volta solennemente a Dio col triplice e santo nodo dei voti. E noi che ci ricordiamo del giorno in cui, dato per sempre un addio alle attrattive che il mondo poteva offrirci, consacravamo ai pie' dell'altare il nostro cuore a Dio ed abbracciavamo il dolce giogo di Cristo nella milizia del Padre degli Orfani, sentiamo prepotente il bisogno di rinnovare questi vincoli e di dire tutto l'amore che ci arde nel cuore al Divin Maestro.

Anche in questa Casa le sera della vigilia di S. Pietro M. si ebbe la funzioncina della rinnovazione dei voti.

Raccolti tutti religiosi e probandi nella devota cappellina, dopo le preghiere del Rituale il P. Direttore indirizzò a tutti brevi parole invitando a ringraziare il buon Dio dei tanti benefici elargitici nel corso dell'anno, a pensare se il Signore sia stato sempre e in tutto contento di noi e a cominciare con più lena nel servizio di Dio e con la dedizione completa di noi stessi questo nuovo periodo della nostra vita.

Dopo i Religiosi, i postulanti ad uno ad uno ai pie' dell'altare e della Vergine ornata di luci e fiori lessero la formola della promessa di fare un giorno la professione religiosa.

d) - *Inizio del mese di maggio.*

Il nome del bel fiore che sempre invoco
e mane e sera. (Par. XXIII, 88).

così s'esprimeva Dante parlando della Vergine Santissima.

E fuor di dubbio nell'eterna primavera che brilla in tutte le bellezze del creato e abbraccia terra e cielo, materia e spirito Maria, questo sublime capolavoro della natura e della grazia, è il più bel fiore che allieti l'Universo e su cui si posa compiacente e con predilezione lo sguardo del Supremo Fattore.

E a Maria la S. Chiesa e il popolo cristiano con pensiero delicato e gentile han voluto consacrare il più bel mese dell'anno.

Ed ecco il Maggio in questa novella primavera rivestito di verde e di tutta la gamma dei colori c'invita a offrire i nostri omaggi a Maria.

Anche i nostri giovani sono stati pervasi da una onda d'entusiasmo nell'imminenza del mese di Maria. Si sono rievocate antiche canzoni mariane e imparate delle nuove. La cappella è stata preparata con accuratezza e decoro, lumi e fiori circondano la nicchietta gotica sfavillante d'oro, che contiene la devota statua della Vergine in atto di tendere a tutti il suo Fantolino colle braccine aperte e protese come per un abbraccio.

Anche l'edicola in giardino, donde Maria vigila le allegre ricreazioni dei postulanti, ha la corona di piccole lampadine elettriche che nella penombra della sera rischiarano di viva luce il volto della Vergine benedetta, davanti a cui è tanto caro fermarsi e pregare.

Tutte le sere ha luogo la funzioncina mariana con rosario, litanie cantate, discorsetto del P. Santambrogio S. J. e infine benedizione eucaristica e canzoncina mariana.

La Vergine benedetta produca frutti ubertosi in questi giovani cuori di sode virtù e di santo entusiasmo nel bene.

7. — PESCIA: *Pia Casa « S. Girolamo Emiliani ».*

Non senza divozione e senza gioia è passata per noi la ricorrenza del Transito glorioso di S. Girolamo. E' stata una festa familiare, intima, di figli, stretti intorno al Padre. Un bel Triduo ha preparato e disposto i nostri cuori: la mattina dell'8 si cantarono diversi mottetti durante la S. Messa. Alla sera poi, dopo il Rosario, la Benedizione riuscì davvero solenne. I probandi cantarono l'*Orphanis Patrem* del Volpi a due voci, un *Tantum Ergo* del Perosi e infine l'inno tanto semplice e grazioso « un bel canto di gioia e d'amore » del Ravanello.

A Luglio speriamo di fare una festa più grandiosa e che più corrisponda all'amore che portiamo a S. Girolamo.

Il Carnevale santificato! Ecco il pensiero bello e delicato che ha avuto il M. Rev.do P. Rettore. Da parte nostra avevamo preparato

salmi e canti. Gli ultimi tre giorni di Carnevale riuscirono per noi edificanti.

Lontani dal rumore del mondo, nella pace e nella solitudine di Castello, raccolti davanti a Gesù abbiamo passato per tre sere successive un'ora di Paradiso.

La preghiera degli innocenti è sempre esaudita dal Signore: Gesù dalle preghiere dei nostri probandi sarà stato certamente consolato, che almeno ci sono dei cuori che L'amano.

S. Giuseppe! Tutto il mese di Marzo è dedicato al S. Patriarca e Patrono universale della Chiesa. La sua festa perciò è stata attesa ed ha apportato grande letizia, perchè, se è festa di tutto il popolo cristiano, lo è particolarmente delle anime religiose. Nella nostra Chiesa di Castello si è fatto il Triduo. La mattina del 19 i nostri probandi hanno cantato la Messa a Pescia nella Chiesa di S. Francesco con viva soddisfazione del Rettore della stessa Chiesa. Alla sera i probandi sono stati a cantare per la Benedizione solenne un'altra volta a S. Francesco. Con gioia ed entusiasmo hanno cantato l'inno in musica « Te Joseph celebrent » e il « Tantum Ergo » e tutto è riuscito bene. Subito dopo si andò a S. Giuseppe, graziosa chiesetta tenuta dai PP. Vallombrosani.

Si cantarono i Vespri e mottetti vari per la Benedizione. Il gentile Padre, Confessore dei nostri probandi, volle subito dopo con un buon rinfresco manifestare la sua riconoscenza e fare le sue congratulazioni per le voci ben formate dei ragazzi.

S. Giuseppe è passato.

Ed eccoci a Pasqua.

Tutte le belle cerimonie liturgiche della Settimana santa sono state regolarmente fatte nella nostra Chiesa di Castello dove certo ogni cuore si dovette commuovere al sentir ripetere dalle voci argentine dei Probandi i canti dei fanciulli Ebrei osannanti a Gesù la Domenica delle Palme. Per il Giovedì Santo poi si cantò la Messa solenne e solenne riuscì pure la Processione all'artistico sepolcro, davvero imponente nel disegno delle candele e nei fiori variopinti che gli davano una leggiadria particolare. A sera tutto illuminato e raccolto parve ancor più bello e l'Ora Santa di meditazione e di preghiera ci fece godere lo spettacolo commossi e devoti.

Ma i preparativi e le preoccupazioni maggiori erano per l'Ora santa da tenersi dalle 9 alle 10 di sera a S. Francesco. Era già stata annunciata sul giornale ed erano stati stampati appositi inviti a Pescia.

« La Chiesa, così riferiva il Telegrafo il giorno dopo, presentava un magnifico aspetto: l'artistico sepolcro allestito con cura ed amore, l'altare maggiore illuminato e soprattutto il numeroso stuolo di fedeli assorti nelle preghiere dell'Ora santa. I mottetti in musica eseguiti dagli Emiliani di Castello riuscirono bellissimi e di grandissimo effetto ».

Il Venerdì Santo all'Adorazione della Croce si trovò presente

l'amatissimo P. Provinciale in visita col P. Valletta. Noi fummo tutti contenti della loro venuta e siamo riconoscenti al P. Provinciale che dei suoi Probandini ha fatto la parte più bella del suo cuore.

Il giorno di Pasqua si cantarono mottetti alla S. Messa: alle 11 partecipammo al solenne Pontificale in Duomo.

La Provvidenza non mancò per il pranzo; stretti come figli intorno al P. Rettore fu sì gradito da farci gustar le gioie più pure della famiglia.

Per la festa del Natale dell'Ordine nostro tutti i nostri giovinetti promisero a Gesù di consacrare a Lui l'avvenire santo della Vocazione. In quel giorno si inaugurarono i 4 dischi Pathè che la bontà del P. Provinciale ha voluto inviarci: piacquero a tutti: caldi e sinceri ringraziamenti al donatore.

Ed eccoci al Maggio dei fiori!

Nella nostra Chiesa è tutto un fervore nuovo per onorare Maria: preghiera, canti, suoni. La Madre nostra ci sorrida dal cielo e benedica all'opere nostre.

8. — AMERICA CENTRALE — SAN SALVADOR - *Parrocchia del Calvario:*

a) - *In onore dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico.*

La visita del rappresentante di Sua Santità qui, come dovunque, suscita sempre il maggior entusiasmo, indice del grande amore e della profonda venerazione che i cattolici di tutti i tempi e di tutti i luoghi professano verso il dolce Cristo in terra, che è simbolo di paternità e di dolcezza, di fede incrollabile e di carità senza limiti.

Mentre scriviamo, siamo ancora sotto la viva impressione della recente venuta e dimora fra noi dell'Ecc.mo Mons. Carlo Chiarlo, già Nunzio in Bolivia ed ora traslato all'Internunziatura del Centro America e Panama. L'Ecc.mo Prelato giunto al porto de La Libertad la mattina del 12 Gennaio scorso è stato salutato da Mons. Dueñas, Vescovo di San Miguel a nome di tutta questa Provincia Ecclesiastica, quindi dai rappresentanti dei comitati del Clero, dei signori e delle signore. La nostra Parrocchia del Calvario era rappresentata da un gruppo di distintissime signore della aristocrazia San-salvadoregna, fra le quali non mancava la pia signora del Presidente della Repubblica, tutte con il distintivo di Dame Adoratrici. La signorina Emilia Taboada lesse alcune parole di saluto alle quali rispose brevemente Sua Eccellenza. Erano anche presenti i superiori e gli alunni della nostra Scuola Correzionale, che si trovavano colà in vacanza e che con vera soddisfazione poterono avvicinare e salutare l'illustre Prelato.

Subito dopo si formò il corteo per San Salvador, sostando brevemente al nostro collegio de La Ceiba, dove lo attendeva l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo accompagnato dal Can. Moreno e dal P. Brunetti. Verso le dieci il Nunzio Apostolico fece il solenne ingresso alla Chie-

sa Cattedrale, ovazionato da un'immensa moltitudine di popolo. Quindi brindisi di benvenuto, poi, nei giorni seguenti, visite, ricevimenti e feste in varie parti.

Noi sorvoleremo su tutto questo, ricordando solo brevemente le dimostrazioni di stima e di attaccamento filiale verso il Rappresentante del Sommo Pontefice, date dai fedeli di questa importante Parrocchia del Calvario. La prima fra esse, dopo quella del giorno dell'arrivo, fu la visita a Sua Eccellenza Reverendissima di un notevole gruppo di signori e signore della Parrocchia, guidati dal M. R. Padre Brunetti, nostro amato superiore e Parroco del Calvario. Dopo opportune parole di presentazione dello stesso Padre Superiore, la signora Giulia in Levy lesse all'illustre Prelato un bell'indirizzo, desiderandogli una felice permanenza tra noi e pregandolo a notificare al Vicario di Cristo, che rappresentava, che in questa Repubblica tutti i cuori battevano all'unisono per Lui e pregavano per la Sua conservazione ed il trionfo di Santa Chiesa. Rispose commosso l'Ecc.mo Mons. Chiarlo ringraziando per gli omaggi che gli avevano tributato e raccomandando che mantenessero sempre viva nel loro cuore la fiamma dell'amore a Cristo ed al suo rappresentante in terra, il Romano Pontefice. Quindi il Padre Brunetti manifestò all'Ecc.mo Signor Nunzio il desiderio dei fedeli del Calvario di averlo fra loro per qualche ora la sera del 21 Gennaio prossimo e per ottenere più facilmente quanto domandava, aggiunse che la stessa signora del Presidente con varie Dame Adoratrici della migliore società salvadoregna avevano preparato in suo omaggio un modesto banchetto, che si verificherebbe nel convento del Calvario ed al quale farebbe seguito un artistico concerto, diretto dal competente Maestro italiano, Sig. Adriano La Rosa. Mons. Nunzio accettò con piacere il gentili invito e benedisse effusivamente i nostri Parrocchiani.

Il 21 Gennaio, che era pure il compleanno del caro Padre Brunetti, ebbe luogo difatti la visita dell'Ecc.mo Signor Nunzio, accompagnato dall'Ecc.mo Mons. Beloso, alla nostra Parrocchia del Calvario. Il Colonnello Francesco J. Rivas, nostro buon amico, che era presente, così ne parla nel *Diario del Salvador* del 24 Gennaio:

«Notte veramente gaia quella del giorno 21, celebrando con splendide feste l'Ecc.mo Nunzio Mons. Chiarlo ed il Rev. Padre Brunetti, nei quali festeggiamenti si sono vivamente ed unanimemente interessate distinte signore della società.

«Le feste incominciarono con una splendida cena o banchetto ossequiato per iniziativa delle Dame Adoratrici del Calvario, al quale atto assistettero: l'Ecc.mo Signor Nunzio Mons. Chiarlo e l'Ecc.mo Signor Arcivescovo Dr. Beloso y Sánchez, il Dott. Michelangelo Arraujo, Ministro degli Esteri, Dott. Alberto Gómez-Zárate, Dott. Fortin Magaña, Dott. Antonio Castro Ramírez, Sig. Vittore M. Escobar, Sig. Ismaele Gómez, Dott. Gioacchino Herrera-Gonzalez, Dott. Ermenegone Alvarado, Sig. Francesco Jovel-Méndez, Dott. Lazzaro Aré-

valo V., Dott. Ettore Davide Castro, Sig. Mariano Ungo, Sig. Erberto de Sola, Dott. Giovanni Francesco Paredes, Dott. Cesare Virgilio Miranda, Dott. Davide Luna, Sig. Ismaele G. Fuentes e Sig. Raffaele García-Escobar ed un numero considerevole di stimati e degni Sacerdoti.

« Il sontuosissimo banchetto fu rallegrato dalla banda dei Supremi Poteri, diretta dall'abile battuta del suo sottodirettore Sig. Santamaria; nel banchetto furono servite le vivande più squisite ed i vini più prelibati.

« Subito dopo la cena la concorrenza passò alla parte del Tempio del Calvario che sta tuttora in costruzione per assistere al notevole concerto, che per iniziativa delle stesse Dame Adoratrici della Chiesa, veniva offerto ai festeggiati. Il luogo di riunione era già stipato di gente quando noi entrammo e fra i presenti distinguemmo prominenti persone della società, quali la sposa del Presidente della Repubblica, Generale Massimiliano H. Martínez, donna Teresa in Arrieta R., Angela in Gómez-Zárate, Lola in Ungo, Maria in Luna, Giulia in Levy, Rebecca in Velasco, Teresa in Sol, Tula in Calderón, Vittoria in Trigueros, Maria in Letona, Sara in Herrera Gonzalez, Angelina in Forti Magaña, Lydia in Luna, Emilia Taboada, Elena in Vilanova, e moltissime altre, che sarebbe impossibile poterle richiamare tutte alla memoria.

« Il concerto fu brillantissimo. Lasciamo a penne più preparate il compito di fare la descrizione di questo avvenimento musicale diretto dall'eccellente artista, il Maestro Adriano La Rosa e ci contenteremo di manifestare che è stata per noi una viva soddisfazione ed un alto onore l'aver presenziato a queste feste. Sento in me la più viva e sincera gratitudine per essere stato fra i presenti in detti festeggiamenti in omaggio agli avanguardisti del cristianesimo, i figli d'Italia, culla di geni come Michelangelo, Raffaello, Virgilio, Tasso, ecc.

« Felicitiamo pure le Dame Adoratrici del Calvario per il trionfo raggiunto nel loro proposito, rendendo un meritato tributo all'eccellente amico, Padre Brunetti, uomo rifulgente della Chiesa di Cristo, che nel suo nobile apostolato si delizia di spargere il profumo del suo gran cuore, come pioggia di fiori nei campi, tra i figli di Dio che da lui ricevono la carità, che nelle sue mani è balsamo che cura i dolori e redime gli esseri sfortunati ».

Il Padre Superiore aveva mandato a Sua Santità questo cablogramma: « Damas adoradoras Calvario, ofreciendo solemne concierto Representante Vuestra Santidad con intervención Presidente República y esposa, Ministros, Autoridades Eclesiásticas y civiles, renuevan sentimientos filial, inquebrantable adhesión Augusto Pontífice, implorando Apostólica Bendición - Brunetti, Párroco ».

Al quale si degnò rispondere Sua Santità per mezzo del Card. Pacelli, significando all'Ecc.mo Signor Nunzio la sua compiacenza

per quell'atto di omaggio dei parrocchiani del Calvario e benedicondo di cuore gli organizzatori della bella manifestazione e con loro tutti i fedeli.

Il Sig. Raffaele García Escobar compose per l'occasione due belle poesie, una in onore del Nunzio Apostolico e l'altra in omaggio del P. Brunetti.

*Al Excelentísimo Señor Nuncio Apostolico en Centro America,
Mons. Dr. Don Carlos Chiarlo.*

Bienvenido, Señor, a estas regiones
donde se admira tu gestión cristiana
y donde muchos devotos corazones
te reciben cual sol de la mañana!

Mensajero de amor y de justicia!
Es tu misión augusta y soberana.
Un hálito de fe nos acaricia
al eco dulce de tu voz cristiana.

Sabemos que eres sabio y generoso,
de Jesús discípulo abnegado,
y que vienes ferviente y afanoso
predicando su gran apostolado!

Que sea tu gestión de bienandanza,
en esta hora de dolor sin mengua
y que surja de nuevo la esperanza,
sin que exista poder que le detenga!...

El mundo entero su dolor lamenta,
bajo un ambiente de rencor y oprobio.
Hay negros barruntos de tormenta
donde se agita sin cesar el odio.

Decid a vuestro augusto Soberano
que aquí en El Salvador se le venera,
y que el pueblo - cual una sola mano -
de la Iglesia tremola su bandera!

Decidle también que mucho aguarda
de la misión a vos encomendada;
que con la santa fe que le resguarda
ha de surgir de nuevo su alborada!

Bienvenido, Señor, a estas regiones
donde se admira tu gestión cristiana
y donde muchos devotos corazones
te reciben cual sol de la mañana!

Rafael García Escobar.

San Salvador,
1 de Enero de 1933.

b) - *Al Padre Don Antonio Maria Brunetti, en su Cumpleaños.*

Por el sendero del Bien
caminas resignado:
Eres en la existencia
un fiel predestinado
que has hecho de tu vida
un gran apostolado
y vas sembrando rosas
en tu bello camino!

Es tu misión augusta,
hermoso tu Destino:
Eres como un excelso
que abrevó en los raudales
soñador peregrino,
de Jesús - el Rabino -
que convirtiera el agua
en magnífico vino.

Eres bueno y humilde,
jamás interesado
y siempre estás tranquilo,
austero y consagrado...
Y es que de la codicia
no tienes el pecado,
que amarga la existencia
y hace al ser desgraciado.

Trabajas cual abeja
en tu Congregación:
es el deber tu escudo,
tu santa comunión,
y por eso en las luchas
jamás estás cansado,
menos arrepentido,
cual pasa al renegado!

Que Dios conserve siempre
tu existencia piadosa
y que perfume alegre,
como fragante rosa
esta mansión dichosa,
en donde se presenta
tu trabajo abnegado!

Magnífico prelado:
aquí tu nombre siempre
ha de vivir grabado
para servir de ejemplo,
en este hermoso templo (1)
y a todo ser amigo
que convive contigo.

Las hiedras del olvido
no cubrirán los muros
de aquel otro santuario (2)
que un día levantaste
al niño desvalido,
que en las calles oscuras
yacía compungido!

Es tu misión augusta,
hermoso tu Destino:
Eres como un excelso
soñador peregrino,
que abrevó en los raudales
de Jesús - el Rabino -
que convirtiera el agua
en magnífico vino!

Rafael García Escobar.

San Salvador,
21 de Enero de 1933.

c) — *La visita dell'Ecc.mo Ministro d'Italia.*

Era ancora fresco il ricordo gradito della visita dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Carlo Chiarlo, quando veniva pure a San Salvador il nuovo Rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia, Comm.

(1) Se hace referencia al Templo del Calvario, magnífico edificio, reconstruido por el Padre Brunetti.

(2) Escuela Correccional de la Ceiba de Guadalupe, hermoso edificio construido por el Jefe de la Misión de los Padre Somascos, P. Antonio María Brunetti.

Dott. Emanuele Grazzi, recentemente incaricato del disimpegno dell'ufficio di Ministro per le Repubbliche di Guatemala, El Salvador, Honduras e Nicaragua. Alle varie feste che la colonia italiana gli offrì nei pochi giorni della sua permanenza in questa Capitale si aggiunse l'entusiastica anche nostra benché semplice e famigliare, ma sentita e cordiale come tutte le altre.

Il gentilissimo Sig. Ministro il 18 Marzo visitò il nostro collegio de La Ceiba, accompagnato dal vice-Console Ing. Augusto Borlasca. In questo nostro centro di educazione tutto pavesato dai colori Italo-Salvadoregni e Papali venne accolto con il canto vibrante dell'inno Giovinezza, cantato dai nostri alunni egregiamente preparati dal nostro bravo chierico Giuseppe Baggia.

Uno degli alunni poi lesse un bell'indirizzo in italiano; un altro lesse un indirizzo nell'idioma spagnolo. Rispose con affabilità il Sig. Ministro in termini oltremodo lusinghieri per noi, soddisfattissimo dell'attaccamento alla amata Patria, che qui egli rappresentava, ed i cui figli la onoravano qui all'estero con opere tanto benefiche.

Visitò quindi la bella Cappella dell'Istituto ed i grandiosi locali del Collegio, non lasciando di visitare anche il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, informandosi minutamente di tutto, ed ascoltando con vero interesse la edificante storia delle Apparizioni della Madonna del Pepeyac, istoria che veniva narrata dal nostro amato Padre Superiore. Accettò con somma cordialità, quindi, una bibita che venne servita nel salone principale dell'Istituto, alla quale parteciparono pure tutti i Padri e Professori del Collegio, e dopo essersi goduto la splendida vista che si prospetta dal balcone del medesimo salone ritornò tra i nostri alunni che lo salutavano vibrantemente, cantando l'inno nazionale di El Salvador.

Il lunedì seguente, che per grata combinazione cadeva il 20, giorno dedicato al nostro caro San Girolamo, Sua Eccellenza ci onorava con la sua visita al Convento del Calvario per partecipare al fraterno ed intimo banchetto all'italiana, che offrivamo in suo onore. Gli invitati erano pochi, ma scelti. Anzi tutto l'Ecc.mo Sig. Ministro degli Esteri di questa Repubblica, Dott. Miguel Angel Araujo; inoltre il Console Generale d'Italia in San Salvador, Comm. Bartolo Daglio, nostro antico alunno del già nostro Collegio San Giorgio di Novi Ligure, il Vice-Console Ing. Augusto Borlasca già sopra ricordato, l'Architetto del nostro Tempio del Calvario Ing. Baratta, il Sig. Annicchiarico, Segretario del Fascio in questa Repubblica, ed il rispettabile Sig. Dante Camiciottoli, tutti buoni amici nostri. La più viva cordialità e la più schietta allegria regnarono durante le poche ore che trascorremmo insieme. Non mancò poi la visita alla parte nuova del Tempio già inaugurato, rimanendo l'Ecc.mo Sig. Ministro ammirato, e promettendo di mettere in luce le nostre opere veramente degne di grande encomio, queste sono parole sue, al Governo centrale di Roma. Il giorno 22 Sua Eccellenza ripartiva per Guatemala dove risiede abitualmente, portando con sé le migliori impressioni delle ope-

re nostre, animandoci a svilupparle sempre di più, aumentando le fondazioni di carità e civiltà che onorano la religione, l'Ordine nostro e l'amata Italia di cui siamo figli.

9. — PROFESSIONI.

Il giorno 30 Aprile 1933 nella Basilica del SS. Crocifisso in Como, dinanzi al Rev.mo P. Generale, facevano la loro professione solenne i chierici Angelo G. M. Silvano e Bernardo L. M. Vanossi, colà recatisi da Casale e accolti con affetto e con festa dai Confratelli del Crocifisso.

10. — ORDINAZIONE.

Sabato sitientes, 1 Aprile 1933, alla vigilia dell'Anno Santo, il nostro Chierico Francesco Carcioffa fu promosso al sacro ordine del Suddiaconato da Mons. Angelo Simonetti, Vescovo di Pescia. Al neo-ordinato voti, congratulazioni, augurii.



Recensioni e altre notizie bibliografiche che ci interessano.

1. Abbiamo ricevuto: P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S., « *Nel Natività di Tuscolo* ». *Carme secolare*. Roma, Stab. Tipogr. di M. Courrier 1933-XI. In 8, pp. 16.

Sono cinquanta strofe, corredate in fine di erudite note storiche, che ne facilitano l'intelligenza. In attesa del giudizio dei competenti intorno a questo nuovo frutto della meravigliosa attività letteraria del nostro amatissimo Confratello, vogliamo far noto un particolare che, come ha fatto piacere a noi nell'apprenderlo, certo lo farà a tutti gli amici ed estimatori del P. Zambarelli.

Di questo Carme, ancora manoscritto, l'autore volle farne omaggio al Santo Padre, il quale, alla sua presenza, si è degnato di leggerlo e di manifestare il suo alto compiacimento, promettendo che l'avrebbe inserito tra i manoscritti della Biblioteca Vaticana. La memorabile udienza si è protratta per quaranta minuti, nella più grande affabilità; ed ebbe poi per epilogo una lettera di ringraziamento che il Papa fece scrivere due giorni dopo dalla Segreteria di Stato al Padre Zambarelli.

A quanto sopra ci piace aggiungere qui quest'altra notizia, che rileviamo da « *L'Osservatore Romano* » del 27 Aprile 1933, sotto il titolo: « *Un premio della Reale Accademia d'Italia a P. Zambarelli* ». — « All'ottimo Padre Zambarelli, il noto poeta dell'Aventino, e Rettore dell'Istituto dei Ciechi a S. Alessio, a cui mesi or sono fu con-

ferita con decreto reale la medaglia d'oro dei benemeriti dell'educazione, nella ricorrenza del Natale di Roma la Reale Accademia d'Italia nella solenne adunanza tenuta in Campidoglio, assegnava un premio di L. 1500 per la sua attività culturale ».

Per l'alto e meritato onore vivamente si congratula la *Rivista* e porge al benemerito Confratello le sue felicitazioni ed auguri di « sempre più e meglio ».

2. « COLLEGIO CONVITTO GALLIO IN COMO. - 1933-XI. E. F. - *Settimo Cinquantenario di Fondazione* ». Como, Tipogr. « Omarini » di Moresi et Nosedà. - Maggio 1933-XI. — *Numero Unico* di pp. 65, cui è aggiunto in fine il N. 98 (Anno XI) del « *Giornalino del Collegio Gallio in Como* ».

Con questa elegante pubblicazione, arricchita di molte illustrazioni, la Direzione del Collegio ha inteso di tramandare ai posteri la memoria della celebrazione del trecentocinquantesimo anno di vita dell'Istituto, avvenuta con gran pompa e solennità la domenica 14 Maggio; celebrazione che fu una vera apoteosi, della quale noi diamo conto in altra parte del giornale.

L'opuscolo, premessivi una Lettera del Santo Padre ed un Telegramma augurale di S. Maestà il Re, con rispettivi ritratti, si compone di tre parti: *Parte 1^a* - Il passato e il presente del Collegio; *Parte 2^a* - Adesioni autorevoli, con poesie dei Padri Zambarelli, Zonta, Camperi e Pigato; *Parte 3^a* - Voci di ex alunni antichi e recenti.

3. Sullo stesso argomento era già stato pubblicato su « *L'Osservatore Romano* » del 26 Marzo 1933 un lungo articolo, col titolo: « *Il settimo Cinquantenario di un Collegio Pontificio a Como* », firmato P. D. G. L., suddiviso in tre paragrafi, e cioè: a) Caratteristiche della istituzione; b) Memorie storiche e alunni illustri; c) Auspici felici per l'avvenire.

4. In « *Archivio Storico Lombardo*, Giornale della Società Storica Lombarda », Serie Sesta; Milano, Fratelli Bocca, 1932-XI; fasc. IV, Anno LIX; ELEUTERIO CHINEA, in un suo lungo articolo (pp. 437-514), tratta il tema: « *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime Scuole Industriali e Commerciali in Lombardia* ». E' uno studio per noi molto interessante, poichè ad ogni tratto, specialmente nella seconda parte, parla dei Somaschi, sebbene non in quella ampiezza che ci attendevamo in un argomento così strettamente a loro connesso.

5. Nel « *Periodico della Società Storica Comense* », vol. 29^o. (Como, Tip. Ostinelli, 1932-X), alle pagg. 69-74, l'archivista *Giovanni Vittani* fa la recensione al libro del P. GIOVANNI ZONTA, *Storia del*

Collegio Gallio in Como, (Foligno, 1932, pp. VI-352). Dice subito che « l'argomento è di straordinaria importanza per la città » e che il volume « è un ottimo lavoro storico », dimostrandolo poi in un minuto esame dell'opera. Da studioso di professione e « per giunta archivista », non manca di aggiungere, ai suoi plausi, qualche osservazione, di cui la principale riguarda la mancanza delle precise indicazioni archivistiche e della bibliografia, e consiglia l'autore almeno a corredarne una copia per la biblioteca del Collegio, e magari un'altra per quella Civica.

6. Il *Dott. Francesco Galla* ha pubblicato ne « *L'Osservatore Romano* » del 23 Aprile 1933, un articolo storico di circa due colonne su « *Sant'Adalberto e il monastero di Sant'Alessio all'Aventino* ».

7. LUIGI GRAVINA ha pubblicato in questi giorni la 2^a edizione riformata ed arricchita di « *Rapallo antica e moderna* », (Livorno, Casa editr. « Il bel Paese », 1933-XI E. F.). E' una bella monografia artistica illustrata, di pagg. 103, che porta nel frontispizio tre versi del nostro padre C. Innocenzo Frugoni (1692-1768):

« A Te vengo, o Rapallo,
su le rapide penne
delle sonanti in mar liguri antenne ».

Al capitolo « *Chiese e Santuari* », fa una breve storia de « *La Chiesa e l'ex Convento di S. Francesco* » (pp. 40-41) e ne riproduce anche la simpaticissima facciata. Più innanzi, nella parte 4^a, sotto il titolo « *Istituzioni di cultura, di educazione e beneficenza* », dà notizie ed informazioni sia del *Collegio S. Francesco* e sia dell'*Orfanotrofio Emiliani*, riproducendo anche di quest'ultimo parte dell'edificio e giardino, ed inoltre il bel gruppo fotografico fattosi, lo scorso anno, nell'occasione che fu celebrato il 25^o di fondazione dell'Istituto, nel quale figurano, fra gli altri il Rev.mo P. Zambarelli, allora Generale, il P. Brunetti, fondatore dell'Orfanotrofio, il Console Generale del « *Salvador* » in Italia, il Comm. Silvio Solari, Podestà di Rapallo, e il sig. Eugenio Costa, Presidente dell'Asilo Infantile di Rapallo.

8. E' uscito da qualche settimana la « *Via Crucis dell'Azione Cattolica* », utilissimo libriccino di pagg. 16, composto dal nostro P. BARTOLO STEFANI, parroco di S. Maria del Popolo in Cherasco; (Alba, La Tipografica, 1933). E frutto di esperienza fatta nella predicazione ad organizzazioni, e fu pubblicato a proprie spese dal Consiglio Diocesano Albese.

9. Altro libriccino uscito in questi giorni, per cura dei Padri Somaschi di S. Girolamo della Carità in Roma, s'intitola « *Anno Santo*

straordinario 1933-1934. Libretto *Giubilare del Pellegrino* ». (Roma, Stab. Tip.-Lit. V. Ferri. Prezzo L. 1). E' di una estrema semplicità, quale si conviene per il pellegrino, che ha bisogno di pochissime norme e chiare. Il tutto è contenuto in cinque paginette. Con felicissima idea, per frontispizio fu posta l'immagine del nostro S. Girolamo, ai piedi del Crocifisso, co' suoi orfanelli (opera di Giuseppe Angeli all'Ospitaletto di Venezia); e nel corpo fu inserita la bella e cara preghiera che il medesimo Santo faceva recitare ai suoi Orfani, la quale saggiamente fu qui tutta ridotta in italiano.

Rituale e rinnovazione dei voti.

Quesiti liturgici.

Nei passati giorni ci sono pervenuti parecchi quesiti riguardanti le nostre cerimonie liturgiche; ed occasione ne è stata la recente rinnovazione de' voti religiosi. L'argomento ha la sua importanza, e ci spiace di non poter intrattenerci sopra a lungo in questo numero della *Rivista*, a cagione del tempo e dello spazio che ora ci mancano. Risponderemo, come sappiamo, a qualcuno di essi, per ora, rimandando gli altri ai prossimi numeri.

Anzitutto uno dei proponenti, come premessa, lamenta che nel nostro rituale, di recente edizione, per la cerimonia della Rinnovazione dei voti (pag. 100) « le rubriche non indicano che cosa debbano fare tutti, dal Superiore alla Comunità, che posizione tenere *cum ad altare manus pervenerint*. Questo in principio e in tutto il seguito della cerimonia ».

Non si può negare che questo sia un difetto, il quale tanto più spiace, quanto più uno è abituato a conformarsi il più possibile alle prescrizioni liturgiche. Tuttavia un'attenuante di scusa si può trovare nella preoccupazione del compilatore e editore di non ingrossare di molto la mole del libro; mentre la pratica di ciascuno in simili funzioni e l'opera del cerimoniere possono convenientemente supplire. Invece riteniamo che tale scusa non possa valere per altre lacune, che non vi dovrebbero essere. E la prima di queste è che, dopo il salmo « *Laudate Dominum* » e prima degli « *Oremus* », mancano sei versetti coi relativi responsorii, che sono:

☩. *Et ne nos inducas in tentationem.* R. *Sed libera nos a malo.*

☩. *Salvos fac servos tuos.* R. *Deus meus sperantes in te.*

☩. *Mitte eis auxilium de Sancto.* R. *Et de Sion tuere eos.*

☩. *Esto eis Domine turris fortitudinis.* R. *A facie inimici.*

☩. *Domine exaudi orationem meam.* R. *Et clamor meus ad te veniat.*

☩. *Dominus vobiscum.* R. *Et cum spiritu tuo.*

Questi non si potevano nè dovevano lasciare. Parimenti, per la esattezza, dovevasi dire che il « *Veni Creator Spiritus* » va intonato prima di uscire dalla Sacrestia, e proseguito poi da tutti nella processione fino alla fine. Ma veniamo ai quesiti.

I. Dopo il « *Veni Creator* » la rubrica mette: « *Dicitur psalmus* » (il 116: *Laudate Dominum*). Questo salmo si canta o si recita?

Per una risposta chiara ed esatta, bisognerebbe andare molto per le lunghe. Il proponente fa osservare che, per lui, « *dicitur*, nei libri liturgici, significa sempre *si canta*: quando dev'essere solo recitato, la rubrica mette *sine cantu* » e porta ad esempio i Vespri del Giovedì Santo, aggiungendo che « per questo sbagliano quelli che, leggendo presso le preghiere del Venerdì Santo « *dicit* », le leggono soltanto ».

Bisogna intender bene il significato delle espressioni: *si canta* e *si recita*.

La salmodia è di due specie: *semplice* od *ornata*. Per salmodia semplice s'intende la *recita* dei salmi eseguita dal coro all'unisono in *recto tono*. La salmodia *ornata* si divide in feriale, festiva e solenne.

Si noti però che il *recto tono* si distingue dalla *semplice lettura* per sostenutezza di voce, accuratezza di accenti e di pause: sebbene corra sempre sulla stessa corda, non esclude quelle piccole variazioni che un movimento largo e scorrevole porta naturalmente nella recita, senza che tali variazioni siano scritte. Quindi anche la salmodia semplice, ossia la *recita* dei salmi ha le sue modulazioni a seconda dell'accento, del metro e della finale.

Il canto, dicono i maestri, ha la sua base nella buona recita: « *est in dicendo cantus* ».

In questo senso, ha perfettamente ragione il proponente, affermando che *dicitur* significa sempre *si canta*; ma allora gli esempi citati del Giovedì e Venerdì Santo non calzano, in quanto il « *sine cantu* » ivi apposto indica non la semplice lettura, ma la salmodia semplice in *recto tono*, che è di precetto nei Vespri di quei due giorni ed in altre circostanze.

Insomma, è questione di intendersi. Il salmo, comunque, va sempre

cantato, o in salmodia semplice o in salmodia ornata; la quale ultima sarà più o meno solenne a seconda delle circostanze.

Nel caso nostro e secondo le disposizioni del nostro Rituale, l'antico, il salmo «Laudate Dominum» va cantato in *salmodia ornata*, che dovrebbe essere solenne o almeno festiva, tale essendo la circostanza. L'obbligo però della forma solenne con canto è fatto soltanto per i Collegi «*in quibus quotidiana observant a Chori viget*». Negli altri Collegi, dove non vi è obbligo di Coro e sonvi soltanto giovinetti educandi od orfani, la cerimonia può farsi anche in Sacrestia o negli Oratorii, con meno apparato ed allora «*dicatur sine cantu hymnus «Te Deum» cum aliis precibus et Orationibus*» (Confr. Parte IV, C. XV, N. 10 e 11).

II. Il *Pater noster* che segue dev'essere recitato *totum* (cfr. Preci ad laudes e ad vespas nel Brev. Rom.), o solo annunziato dal Superiore, dicendosi il resto segreto?

La risposta è già stata data indirettamente di sopra, accennando alle lacune del nuovo Rituale. Il *Pater noster* va soltanto annunziato dal Superiore, dovendosi dire il resto in segreto. Così il Rituale antico: «... Superior stans ante gradus Altaris dicit clara voce *Pater noster*, deinde secreto usque ad : *Ÿ. Et ne nos inducas in tentationem* etc. ».

Rimandiamo al numero seguente gli altri Quesiti.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - Direttore responsabile.

Genova - Scuola Tipografica Derelitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA